

# RIVISTA DI EPIGRAFIA ITALICA

a cura di ANNA MARINETTI

## PARTE I

### INEDITI

LAZIO. SEGNI (Roma)

*Frammento di tegola con iscrizione latina arcaica*

L'iscrizione che presentiamo proviene da uno scavo preventivo alla posa di una fognatura ACEA eseguito negli anni 2009-2011 dall'allora Soprintendenza archeologica del Lazio nell'area alta della città di Segni, subito all'interno della linea delle mura, lungo il fianco orientale di queste<sup>1</sup>. Il punto di rinvenimento (*fig. 1*) si colloca poco a sud-est del tempio di Giunone Moneta, fra questo e l'area di Prato Felici o Orto di Cunto, dove scavi condotti negli anni 2011-2013 nell'ambito di un progetto di ricerca congiunto fra Museo archeologico comunale di Segni e British School at Rome hanno recuperato, oltre a un'importante vasca rettangolare della seconda metà del II secolo a.C. e a lacerti di strutture medio repubblicane, numeroso materiale votivo capace di attestare la gravitazione su quest'area di un secondo luogo di culto<sup>2</sup>.

In questo contesto, all'interno di un corposo livello di scarico di materiale medio repubblicano, vennero rinvenuti numerosi frammenti ceramici di età arcaica, interpretati come residuali: oltre al frammento di tegola che qui pubblichiamo, vengono ricordati frammenti di impasto rosso e di bucchero nero, databili nel loro insieme al tardo VII e al VI secolo a.C.<sup>3</sup>

[E. B. - F. M. C.]

---

<sup>1</sup> Lo scavo, eseguito sotto la direzione scientifica di Alessandro Betori, allora funzionario responsabile per la città di Segni, venne condotto sul campo dalla dott.ssa E. Libianchi. Ringraziamo vivamente l'amico Betori per averci consentito, spronandoci con il consueto entusiasmo e interesse, di pubblicare in questa sede l'importante pezzo.

<sup>2</sup> Certamente diverso dal prossimo tempio di Giunone Moneta, stante la presenza di tipi di lastre di rivestimento non presenti fra quelle del grande luogo di culto dell'acropoli della città: per questo CECCARELLI 2019, con bibliografia sugli scavi del *Segni Project*.

<sup>3</sup> Lo scavo è purtroppo ancora inedito, come inedito è rimasto il poster presentato da A. Betori e E. Benelli al Convegno *The Age of Tarquinius Superbus. A Paradigm Shift?* (Roma, 7-9 novembre 2013), dal quale riportiamo le brevi notizie qui edite. Il contesto di scavo è in parte affrontato in CECCARELLI 2019.

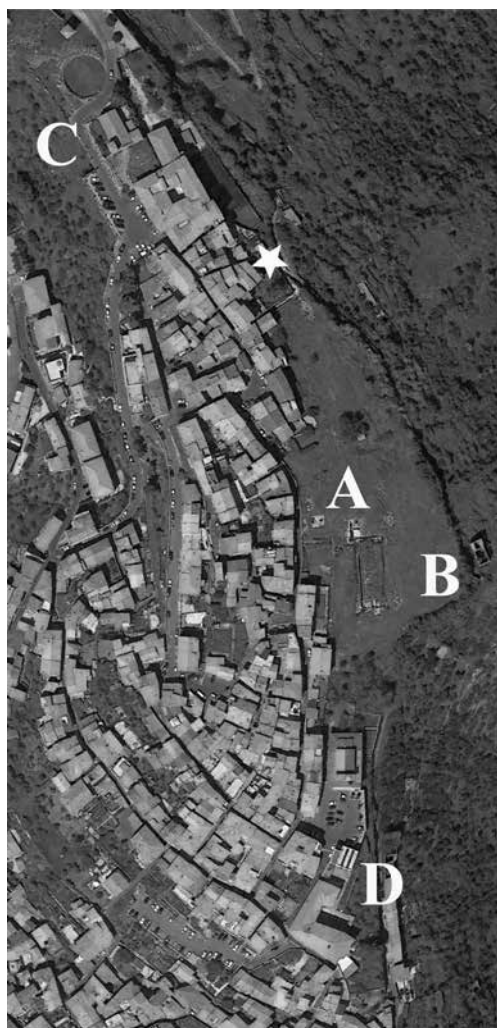


fig. 1 - Il punto di rinvenimento dell'iscrizione (indicato dall'asterisco) nella topografia dell'area alta della città: A. area di Prato Felici o Orto di Cunto, con la grande vasca rettangolare scavata nel *Segni Project* (anni 2011-2013); B. Porta Foca; C. tempio di Giunone Moneta; D. complesso tardo-ellenistico di Santa Lucia.

Le ricerche degli ultimi due decenni su Segni, e in particolare quelle dovute al *Segni Project*<sup>4</sup>, hanno permesso di raccogliere un dossier non secondario su un piccolo insediamento, dislocato attorno a un ben perimetrabile pianoro che caratterizzava l'area sommitale del rilievo su cui sorge la città, che a partire dalla metà del VII secolo a.C., e con continuità di attestazioni per tutto il successivo e fino ancora al V secolo a.C., segna la “nascita” della storia insediativa del centro, connotato da caratteri culturali genericamente riferiti all'area romano-laziale<sup>5</sup>.

L'occupazione del sito della futura città è oggi inoltre ben inquadrabile, anche a scala territoriale, all'interno di una complessa rete di piccoli insediamenti che, allo stesso livello cronologico, vanno ad organizzare l'intero comparto nord-orientale dei monti Lepini, area liminale del *Latium Vetus* affacciata verso le regioni ernica e volsca. Le testimonianze materiali recuperate in questi “centri”, che con alcuni documenti iscritti o con particolari tipi di bronzetti mostrano la parallela presenza di una “corrente” a suo tempo definita etrusco-meridionale, hanno permesso con la loro complessiva omogeneità di intravedere dietro questo stimolante quadro territoriale la possibile traccia di una (ri) organizzazione di un'importante area di frizione fra Latini, Ernici e Volsci in atto agli albori dell'età dei Tarquinii o ancora poco prima<sup>6</sup>. Un'omogeneità di modelli capace, infine, di mostrare forti legami fra i due versanti della valle, la testata nord-orientale dei Lepini da un lato e i

<sup>4</sup> Ricerca congiunta fra British School at Rome e Museo archeologico di Segni degli anni 2011-2014.

<sup>5</sup> La lettura più completa dei diversi contesti che hanno restituito documenti su questa prima fase dell'abitato è in CIFARELLI 2017, con altra bibliografia

<sup>6</sup> CIFARELLI 2012.

centri dell'area ernica dall'altro, la cui capacità recettiva di analoghi modelli, particolarmente evidente per la fase tardo arcaica, è da tempo stata riconosciuta<sup>7</sup>.

In questo quadro, estremamente stimolante appare la possibilità di operare una lettura congiunta del quadro archeologico in raffronto alle notizie della fonti: queste, per Segni, forniscono per la tarda età regia e l'alta età repubblicana un sistema di testimonianze complesso, che parla non solo di una doppia, ravvicinata fondazione coloniale<sup>8</sup>, ma anche di una serie di episodi "intermedi" che pongono il caposaldo signino al centro dei tumultuosi eventi seguiti a quella che la tradizione ricorda come la cacciata dei re etruschi<sup>9</sup>.

[F. M. C.]

L'iscrizione (*fig. 2*) è solcata prima della cottura con *ductus* sinistrorso; una lettera è stata danneggiata da un colpo ricevuto quando l'argilla era ancora morbida, ma i tratti originali sono ben leggibili con l'aiuto di una lente d'ingrandimento.

] + E D S E S [

La prima lettera può essere identificata come una *n* oppure come una *m* a cinque tratti; in tal caso si potrebbe proporre di interpretare il testo come un'iscrizione parlante, segmentando:

] *m* e d s e s [

La *m* a cinque tratti di pari altezza è conosciuta nell'epigrafia latina arcaica, pur non essendo molto comune; confronti si possono trovare, ad esempio, nella Fibula Prenestina (*CIL* I<sup>2</sup>, 3; EDR 111721)<sup>10</sup>, nel "vaso di Duenos" (*CIL* I<sup>2</sup>, 4; EDR 149803), nell'olla di Tita Vendia (*AE* 1954, 219) e nel Cippo del Foro (*CIL* I<sup>2</sup>, 1; EDR 071720)<sup>11</sup>, dove si alterna a quella con primo tratto allungato (come accade in molte iscrizioni etrusche coeve), nonché, in forma leggermente diversa, sul dolio di *Satricum*<sup>12</sup>, dove l'allungamento del primo tratto si sviluppa prevalentemente al di sotto della linea di

<sup>7</sup> Già CIFARELLI 1998, pp. 114-121. Per i materiali dal versante ernico della valle, da ultima, GATTI 2019.

<sup>8</sup> LIV. I, 56, 3 e DION. HAL., IV, 63 per la fondazione di età regia; LIV. II, 21, 7 per il 495 a.C. Per le *priscae Latinae coloniae*: CHIABÀ 2011; MARTÍNEZ-PINNA 2014; CAPOGROSSI COLOGNESI 2022.

<sup>9</sup> DION. HAL. V, 20, per la guarnigione inviata da Publicola a Σιγνούσιον nel 508 a.C.; DION. HAL. V, 48, 4 per un assedio condotto alla città da Sesto Tarquinio nel 499 a.C. Non credo invece, nonostante il parallelismo con la notizia di Dionigi, sia altrettanto possibile riferire a Segni la notizia di PLUT., *Publ.*, 16, 2-3, su una fondazione di una Σιγλουσία ο Σιγνουσία, stante il quadro storico/geografico difficilmente comprensibile nel quale questo episodio è ambientato, legato alla discesa di Porsenna. Su questo, CIFARELLI 2003, pp. 29-31; considera la fonte di Plutarco pertinente alla città, invece, CHIABÀ 2011, pp. 1-3.

<sup>10</sup> Per la discussione su questo documento si rimanda ai contributi editi nel numero monografico *BPI* XCIX, 2011/2014.

<sup>11</sup> Da ultimo F. COARELLI, in FRIGGERI - GRANINO CECERE - GREGORI 2012, pp. 95-99, con bibliografia precedente.

<sup>12</sup> COLONNA - GNADE 2003 = EDR 134636.

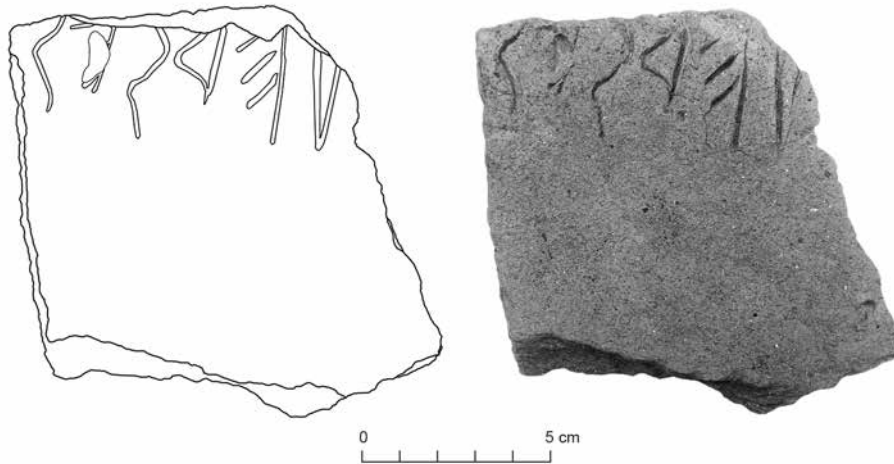


fig. 2 - Il frammento di tegola con iscrizione latina arcaica (disegno Enrico Benelli; foto Museo archeologico Comunale di Segni su concessione del MIC - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti).

base della scrittura. Sulla base di Tivoli (*CIL* I<sup>2</sup>, 2658; EDR 121732)<sup>13</sup> la *m* compare sia nella forma a quattro tratti sia in quella a cinque, ma con andamento invertito rispetto a quello usuale. Tutti questi confronti possono dare un'idea, quanto meno generica, della fascia cronologica in cui dovrebbe essere collocato il nuovo documento signino. Una lettura del primo segno come *n* porterebbe naturalmente alla perdita di questo riferimento, anche se il *ductus* sinistrorso impone comunque di immaginare una data non posteriore al VI secolo a.C. L'interpretazione del senso generale del testo resta impossibile, a causa della sua estrema frammentarietà; un confronto tipologico generico può proporsi con l'iscrizione, anch'essa tracciata a crudo, su una tegola rinvenuta nell'abitato di Acqua Acetosa Laurentina (*CIL* I<sup>2</sup>, 2902d)<sup>14</sup>, di segmentazione e integrazione problematiche.

[E. B.]

L'iscrizione qui presentata offre certamente un elemento di grande rilievo per la complessiva discussione del quadro sopra presentato. La puntuale analisi di Enrico Benelli permette, per quanto esplicitato sopra, di riferire il prezioso testo a un momento cronologico non posteriore alla fine del VI secolo a.C., comunque pienamente pertinente, nell'ampio ventaglio cronologico sotteso alle diverse possibilità di lettura proposte, al secolo e oltre che potremmo ascrivere all'età "dei Tarquinii". La cronologia più alta, che trova come riferimenti testi che dalla Fibula Prenestina scendono al

<sup>13</sup> Da ultimo D. NONNIS, in FRIGGERI - GRANINO CECERE - GREGORI 2012, pp. 134-135, con bibliografia precedente.

<sup>14</sup> Da ultimi A. BEDINI e F. CORDANO, in FRIGGERI - GRANINO CECERE - GREGORI 2012, p. 111, con bibliografia precedente.

dolio di *Satricum*, segnerebbe un importante elemento aggiuntivo al dossier legato ai passi iniziali del primo abitato di altura di cui abbiamo detto sopra. Quella gravitazione sul mondo latino che già la lettura dei materiali aveva permesso di ipotizzare per questa prima *Signia* troverebbe nell'iscrizione di Prato Felici un importante elemento di rinforzo. Rinforzo che si allargherebbe anche alla lettura di tutto il sistema di abitati individuato attorno alla testata nord occidentale dei Lepini; pur nella complessità degli apporti mostrati dal dossier e nella comune ricezione di tali apporti con il fianco ernico della valle, questo settore, diviso dall'area ernica dal corso del fiume Sacco, era già stato pensato come maggiormente legato al retrostante mondo latino. La nuova iscrizione, qualora dovesse appartenere a quest'epoca più risalente, rafforzerebbe tale immagine, confortando l'ipotesi già avanzata di pensare a una matrice latina (o romano-latina) dietro l'intera (ri)organizzazione del comprensorio. Una sorta di prima tracimazione del *Latium vetus* oltre la cresta dei Lepini, su un fianco assai sensibile della regione, in particolare per importantissimi centri originari del *Nomen latinum* quali *Praeneste* e *Cora*<sup>15</sup>.

Se la lettera non fosse invece una *m* a cinque tratti ma una *n*, l'iscrizione, perdendo il riferimento più cogente e lasciando al solo *ductus* la possibilità di definire un termine non posteriore alla fine del VI secolo a.C., potrebbe invece raggiungere il livello cronologico dei materiali che attestano oggi, per un momento di passaggio fra terzo e ultimo quarto del secolo, la prima fase decorativa e di frequentazione del tempio dell'acropoli, spesso ritenuti come segno tangibile di una sorta di "salto di qualità" della documentazione, passibile di essere messo in parallelo con la notizia della prima colonizzazione<sup>16</sup>. Il pieno riferimento del centro al retrostante mondo latino, ora desumibile per via storica, vedrebbe così nell'iscrizione di Prato Felici un'ulteriore conferma.

Comunque sia, e come già discusso, la fondazione di una colonia a *Signia* nella tarda età regia, qualsiasi cosa essa voglia ricordare, deve essere letta nel contesto di un centro attivo da più di un secolo, e che almeno dalla metà del VII secolo a.C. già probabilmente svolgeva il ruolo di *praesidium* nei confronti del confine sud orientale del Lazio e della viabilità interna di collegamento verso il meridione, teatri della frizione fra il mondo latino, con gli alleati Ernici, e i Volsci della media valle del Liri (poi schiacciati dai Sanniti)<sup>17</sup>.

[F. M. C.]

ENRICO BENELLI - FRANCESCO MARIA CIFARELLI

<sup>15</sup> Sul problema della definizione dell'area nucleare del *Nomen Latinum*: SOLIN 1996, pp. 1-22; PALOMBI 2010.

<sup>16</sup> Si tratta di pochi pezzi, ma assai ben connotati: un frammento di antefissa a testa femminile di un tipo databile negli anni attorno al 530 a.C. e, sul versante dei materiali riferibili alla frequentazione del luogo di culto, di un bronzetto a *kouros* e a un frammento di coppa attica del tipo dei "piccoli maestri": su questi CIFARELLI 2003, pp. 129-130 per l'antefissa e pp. 31-32 e 175-176 per riflessioni; CIFARELLI 2017, pp. 296-297 e fig. 7.

<sup>17</sup> Sugli Ernici GATTI 2017. Sui Volsci, per una lettura che, respingendo l'idea di "calata", vede l'area nucleare di formazione dell'*ethnos* nella media valle del Liri, CIFARELLI - GATTI 2006; *contra*, con una visione più "tradizionale" di calata, DI FAZIO 2020.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2022, *Come si diventa romani. L'espansione del potere romano in Italia, strumenti istituzionali e logiche politiche*, Napoli.
- CECCARELLI L. 2019, *Un contesto votivo medio repubblicano nell'area urbana di Segni*, in F. M. CIFARELLI - S. GATTI - D. PALOMBI (a cura di), *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama*, Roma, pp. 407-413.
- CHIABÀ M. 2011, *Roma e le priscae Latinae coloniae: ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, Trieste.
- CIFARELLI F. M. 1998, *Sintesi storico-topografica*, in S. PRACCHIA - L. PETRASSI - F. M. CIFARELLI (a cura di), *Elementi minori di un paesaggio archeologico. Una lettura dell'alta valle Latina*, Roma, pp. 111-143.
- 2003, *Il tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni*, Roma.
- 2012, *I santuari di Signia*, in E. MARRONI (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2009), Napoli, pp. 373-386.
- 2017, *Segni e il suo territorio dalla nascita dell'abitato alla colonia di Tarquinio*, in P. LULOF - C. SMITH (a cura di), *The Age of Tarquinius. A Paradigm Shift?*, Atti del Convegno (Roma 2013), Leuven - Paris - Bristol, pp. 291-300.
- CIFARELLI F. M. - GATTI S. 2006, *I Volsci: una nuova prospettiva*, in *Orizzonti*, VII, pp. 23-48.
- COLONNA G. - GNADE M. 2003, *Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum*, in *ArchCl* LIV, pp. 1-21.
- DI FAZIO M. 2020, *I Volsci. Un popolo "liquido" nel Lazio antico*, Roma.
- FRIGGERI R. - GRANINO CECERE M. G. - GREGORI G. L. 2012 (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma.
- GATTI S. 2017, *Gli Ernici nell'età dei Tarquini tra fonti letterarie e nuove scoperte archeologiche*, in P. LULOF - C. SMITH (a cura di), *The Age of Tarquinius. A Paradigm Shift?*, Atti del Convegno (Roma 2013), Leuven - Paris - Bristol, pp. 281-289.
- 2019, *Terrecotte architettoniche dall'acropoli di Anagnina*, in P. LULOF - I. MANZINI - C. RESCIGNO (a cura di), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, Oxford - Havertown, pp. 387-396.
- MARTÍNEZ-PINNA J. 2014, *Las Llamadas priscae latinae coloniae. Sobre la primitiva colonización romana y latina*, in *Política Antica: rivista di prassi e cultura politica nel mondo greco e romano* IV, pp. 121-144.
- PALOMBI D. 2010, *Alla frontiera meridionale del Latium vetus. Insediamento e identità*, in D. PALOMBI (a cura di), *Il tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia (Cisterna di Latina). I materiali e il contesto*, Roma, pp. 173-225.
- SOLIN H. 1996, *Sul concetto di Lazio nell'antichità*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, *Acta-InstRomFin* XV, pp. 1-22.

## PARTE II

## RILETTURE

## SANNIO

*Riletture e considerazioni di alcuni graffiti oschi dal Sannio*

In questo articolo vengono pubblicati alcune riletture e commenti di materiali epigrafici oschi provenienti dal Sannio, emersi durante le ricerche condotte all'interno del progetto PRIN "Lingue e culture dell'Italia antica: linguistica storica e modelli digitali" (ItAnt)<sup>1</sup>.

I testi vengono citati sulla base della numerazione di ItAnt<sup>2</sup>.

## Iscrizione ItAnt Oscan 57

Graffito su frammento di patera a vernice nera da Civita di Boiano (Campobasso). Il reperto è stato rinvenuto nel 1977 sul versante sud del castello Pandone.

Ultimo luogo di conservazione conosciuto: Campobasso, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Molise, n. inv. 1450.

Uso non sistematico di punteggiatura tra le parole; andamento sinistrorso.

Il graffito risulta danneggiato; a causa della frattura superiore le ultime tre lettere sono visibili solo nella loro parte inferiore<sup>3</sup>.

**]+.mdf!]**

Il testo presenta una formula onomastica, di cui resta integralmente solo il prenome in forma abbreviata, mentre del gentilizio restano solo le prime due lettere. Il prenome

<sup>1</sup> <https://www.prin-italia-antica.unifi.it>. Lo scopo del progetto, coordinato dall'Università di Venezia Ca' Foscari (prof.ssa Anna Marinetti), è indagare le culture dell'Italia antica a partire dalla loro documentazione linguistica e mediante il supporto di una serie di prodotti tecnologici specificamente elaborati a tal fine. Il progetto prevede, infatti, il trattamento computazionale dei testi e la realizzazione di un sistema di risorse digitali integrate utili ad una loro fruizione in prospettiva interdisciplinare; in particolare, ItAnt sta sviluppando un corpus di testi epigrafici con codifica EpiDoc, un lessico computazionale multilingue, un set di dati bibliografici e sta sperimentando la codifica semantica dei dati raccolti attraverso l'ontologia CIDOC CRM. Del progetto fanno parte anche le unità di ricerca dell'Università degli Studi di Firenze, coordinata da chi scrive, e dell'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR, Pisa, coordinata dalla dott.ssa Valeria Quochi.

<sup>2</sup> Nei "Riferimenti" si usano le seguenti abbreviazioni: *Ve* = VETTER 1953; *ST* = RIX 2002; *ImIt* = CRAWFORD 2011; *TM* = Trismegistos (<https://www.trismegistos.org/>).

<sup>3</sup> La lettura del testo è basata sull'edizione e sul disegno pubblicati da DE BENEDITTIS 1978, fig. A 6, p. 417, autore di un esame autoptico del frammento.

può essere individuato in *múdis*<sup>4</sup>, attestato su due tegole da Atripalda (Avellino): ItAnt Oscan 309, **múđi[s]**, e 310, **mú[dis]**<sup>5</sup>.

Resta incerta la determinazione morfologica. Trattandosi di un graffito su vaso è probabile che il testo debba essere interpretato come un'iscrizione di proprietà (per cui il nome sarebbe da sciogliere al genitivo) oppure come una 'firma d'artista' (per cui il nome sarebbe da sciogliere al nominativo).

A causa dello stato di conservazione del frammento, la lettura del gentilizio e la sua integrazione risultano difficoltose (**f̄l̄**).

Se l'interpretazione del testo come una formula binomia prenome + gentilizio<sup>6</sup> è corretta, la lacuna all'inizio deve aver contenuto un altro nome o un elemento lessicale; della parola precedente il prenome resta, infatti, solo un segno troppo danneggiato per poter essere interpretato. In principio è, inoltre, possibile che l'iscrizione potesse proseguire con l'abbreviazione del patronimico del personaggio menzionato.

Una possibile soluzione alternativa potrebbe emergere dal confronto con la dedica da Passo di Mirabella (Avellino), che attesta il *cognomen* **flakís: g(a)v(is) . magiis . p(a)k(ieís) | flakís | famatted**<sup>7</sup>. Nel nostro testo avremmo, in tal caso, la testimonianza di una formula a quattro membri (prenome, gentilizio, patronimico e *cognomen*), della quale resta sopravvivenza dell'inizio del *cognomen* **f̄l̄[akís]**<sup>8</sup> preceduto dal patronimico abbreviato (**m(ú)đ(ieís)**); del gentilizio rimarrebbe solo una traccia all'inizio del frammento, mentre il *praenomen* sarebbe andato perso nella lacuna.

Riferimenti: *ST* Sa 55; *ImIt* Bouianum 32; *TM* 170708.

#### Iscrizioni ItAnt Oscan 309 e 310

Graffiti su frammento di tegola da Atripalda (Avellino) riportanti lo stesso testo. I reperti sono frutto di rinvenimenti sporadici in loc. Civita. ItAnt Oscan 309 è stata rinvenuta nel 1963.

I testi sono datati, su base archeologica, al III secolo a.C.

Ultimo luogo di conservazione conosciuto: Avellino, Museo Irpino.

Andamento sinistrorso.

Si conserva, in entrambi i frammenti, l'inizio delle due linee di iscrizione. La frattura sinistra provoca una lacuna ad entrambe le linee<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. SALOMIES 2008, p. 28.

<sup>5</sup> = *ST* Hi 8 e 9, *ImIt* Abellinum 5. Cfr. *infra*.

<sup>6</sup> Cfr. *ST*, p. 142 e *ImIt*, p. 1028.

<sup>7</sup> ItAnt Oscan 302 = *Ve* 163, *ST* Hi 1, *ImIt* Aeclanum 4, *TM* 170655.

<sup>8</sup> Cfr. *ST*, p. 139.

<sup>9</sup> La lettura del testo è basata sulle fotografie pubblicate dagli editori precedenti. Per ItAnt Oscan 309: ANTONINI 1981, fig. p. 299, tav. XLIV, d; COLUCCI PESCATORI 1991, fig. 32; *ImIt*, p. 951; per ItAnt Oscan 310: ANTONINI 1981, fig. p. 300, tav. XLV, a.

ItAnt Oscan 309

**múđi[s -?]****upse[d]**

ItAnt Oscan 310

**mú[dis -?]****up[sed]**

Il testo, un marchio di fabbrica, presenta il prenome **múđi[s]** seguito dal verbo *upsed* ‘fece’<sup>10</sup>.

A causa della frattura sinistra, tuttavia, non si può escludere che la prima linea contenesse anche il gentilizio, come avviene sulla tegola da Monte Vairano (Campobasso) ItAnt Oscan 37<sup>11</sup>, in cui la presenza dell’interpunzione dopo il prenome è indizio della presenza del gentilizio (**trebis** . [*gentilicium*] | **ups(e)d**).

Riferimenti: ItAnt Oscan 309: *ST* Hi 8; *ImIt* Abellinum 5 (1); *TM* 170646. ItAnt Oscan 310: *ST* Hi 9; *ImIt* Abellinum 5 (2); *TM* 171395.

Iscrizione ItAnt Oscan 202

Graffito su frammento di pisside a vernice nera da Gildone, contrada Cupa (Campobasso). Il reperto è stato rinvenuto nel 1936 all’interno di un deposito votivo, insieme ad altra ceramica e a statuette in terracotta.

Ultimo luogo di conservazione conosciuto: Campobasso, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Molise, n. inv. 4190.

Andamento sinistrorso<sup>12</sup>.

L’iscrizione si data, su base archeologica, a circa il 100 a.C.

**m̂k**

Il testo presenta due lettere poste in una sorta di legatura ‘a distanza’, ovvero tramite una linea orizzontale che le unisce, invece che, come più comunemente accade, tramite la condivisione dell’asta verticale dei due segni.

Questa particolarità porta Poli ad interpretare le due lettere come pertinenti a due unità onomastiche diverse e a considerarle, quindi, come le iniziali di prenome e gentilizio del personaggio, per i quali sono possibili numerosi scioglimenti<sup>13</sup>. Diversamente Crawford ritiene i due segni pertinenti ad un’unica unità onomastica e propone un possibile scioglimento come **m(a)k(kiis)**, soluzione che appare più coerente con la

<sup>10</sup> Rix la inserisce tra le ‘Weihinschriften’ (*ST*, p. 92).

<sup>11</sup> = *ST* Sa 34, *ImIt* Bouianum 108, *TM* 170784.

<sup>12</sup> La lettura del testo è basata sull’edizione e sul disegno pubblicati da Di Niro 1980, tav. 50, fig. 8, autrice dell’unico esame autoptico del frammento (il disegno è pubblicato anche da Poli 2006, p. 298).

<sup>13</sup> Poli 2006, p. 298.

modalità di abbreviazione usata dall'epigrafia osca. Il gentilizio *makkiiis* è testimoniato in forma non abbreviata su una moneta dalla Campania databile al 265-240 a.C.<sup>14</sup>

Dal momento che in genere questo modo di abbreviare i nomi è testimoniato per i prenomi piuttosto che per i gentilizi, non si può escludere a priori che il testo rechi un prenome non (ancora) attestato in forma non abbreviata.

Inoltre, considerando che l'iscrizione proviene da un deposito votivo, è probabile che il testo debba essere interpretato come un'iscrizione votiva, recante il nome del dedicante<sup>15</sup>, piuttosto che come un marchio di fabbrica.

Riferimenti: *ImIt* Fagifulae 9; *TM* 170860.

FRANCESCA MURANO

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONINI R. 1981, *Italico*, in *StEtr* XLIX, pp. 299-351.
- COLUCCI PESCATORI G. 1991, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier s. av. J.-C.* Actes du Colloque International (Naples, 4-5 novembre 1988), Naples, pp. 85-122.
- DI NIRO A. 1980, *Gildone*, in *Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* Catalogo della mostra (Isernia, Museo Nazionale, ottobre-dicembre 1980), Roma, pp. 262-268.
- DE BENEDITTIS G. 1978, *Sannio (CB): Piana di Boiano*, in *StEtr* XLVI, pp. 409-420.
- POLI F. 2006, *Gildone (CB). Graffite osque*, in *StEtr* LXXII, pp. 297-298.
- RIX H. 2002, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg.
- SALOMIES O. 2008, *Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in P. POCETTI (ed.), *Les prénoms de l'Italie antique*. Journée d'études (Lyon, 26 janvier 2004), Pisa - Roma, pp. 15-38.
- 2012, *The Nomina of the Samnites. A Checklist*, in *Arctos* XLVI, pp. 137-185.
- VETTER E. 1953, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg.

<sup>14</sup> *ST* nCm 7 = *ImIt* Campania Coinage 1 (265-240 a.C.). Il gentilizio è attestato, con la medesima abbreviazione, anche in un bollo su un coperchio di dolio da Flumeri, loc. Fiocaglia, Avellino (ItAnt Oscan 588 = *ImIt* Aeclanum 16 Stamp = *TM* 170667), **n(ú)v(is) m(a)k(kiis)**, e sembra doversi riconoscere anche su una tegola da Pompei, con diversa ortografia (**[ma(k)]kúis**; Ve 54 = *ImIt* Pompei 98). Crawford propone di riconoscere l'abbreviazione **mk** anche su due bolli da Pompei (*ImIt* Pompei 122) datati alla seconda metà del II sec. a.C. Per il gentilizio, cfr. SALOMIES 2012, p. 158.

<sup>15</sup> Così anche POLI 2006, p. 298.

## PARTE III

## NOTE E COMMENTI

*Ancora sui bolli sanniti con sigla m.t.\**

Dalla zona di *Bovianum* provengono diverse tegole e coppi recanti bolli contenenti il nome del *meddix tuticus*. Le tegole sono state prodotte da un'officina 'pubblica'<sup>1</sup>, probabilmente della stessa *Bovianum*, e destinate a edifici pubblici e santuariali della zona e si datano tra il II e l'inizio del I secolo a.C., ovvero nell'arco di circa un secolo prima della guerra sociale<sup>2</sup>.

Come è noto, questi bolli presentano tre possibili configurazioni sintattiche sulla base della posizione di *m.t.* rispetto alla formula onomastica (*x m.t. ~ m.t. x*) e al numero di formule onomastiche presenti (una o due). La quasi totalità dei bolli presenta la sigla *m.t.* prima della formula onomastica, in rari casi la sigla segue. Il terzo caso è costituito dai pochi bolli che recano due nomi con *m.t.* interposto.

Si propone una rassegna della documentazione<sup>3</sup>.

A. Bolli con *m.t.* preposto1. **m(eddíss) . t(úvtíks) . p(a)k(is) . laí( ) . p(a)k(ieís)**

- a. ItAnt Oscan 334 = *Ve* 159 = *ST* tSa 5 = Bouianum 11 (1) Stamp = *TM* 170687  
**m.t.pk.laí.pk**  
Boiano (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 335 = *ST* tSa 5 = Bouianum 11 (2) Stamp = *TM* 171432 (*fig.* 1)  
**lpk.laí.pk**  
Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 336 = Bouianum 11 (3) Stamp = *TM* 171433  
**lpk.laí.pk**  
Campochiaro (Campobasso)

\* Questo lavoro si inserisce all'interno del progetto PRIN "Lingue e culture dell'Italia antica: linguistica storica e modelli digitali". I disegni qui pubblicati sono i miei. Nel testo si usano le seguenti abbreviazioni: *Ve* = VETTER 1953; *ST* = RIX 2002; *ImIt* = CRAWFORD 2011; ItAnt = Lingue e culture dell'Italia antica linguistica storica e modelli digitali (<https://www.prin-italia-antica.unifi.it/>); *TM* = Trismegistos (<https://www.trismegistos.org/>).

<sup>1</sup> Cfr. CAPINI - LA REGINA 2015, p. 140. Per il recupero della dimensione pubblica della fabbricazione di laterizi, sono interessanti i bolli recanti l'indicazione **túv(tik-)** da Pietrabbondante (cfr. LA REGINA 2009, pp. 326-327). Secondo SORICELLI 2013, pp. 238-239, si tratta piuttosto di officine private appaltate dallo Stato.

<sup>2</sup> Cfr. CAPINI - LA REGINA 2015, pp. 140-141.

<sup>3</sup> Non sono inseriti in questo elenco i bolli che recano un testo troppo frammentario e che, da questo punto di vista, non contribuiscono significativamente a questa discussione.

- d. ItAnt Oscan 337 = *ST* tSa 5 = Bouianum 11 (4) Stamp = *TM* 171434  
**]k.laí.pk**  
 Campochiaro (Campobasso)
- e. ItAnt Oscan 338 = Bouianum 11 (5) Stamp = *TM* 171435  
**m.t.p[1-2]laí.pk**  
 Campochiaro (Campobasso)
- f. ItAnt Oscan 339 = *ST* tSa 5 = Bouianum 11 (6) Stamp = *TM* 171436  
**m.t.pk[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- g. ItAnt Oscan 340 = *ST* tSa 5 = Bouianum 11 (7) Stamp = *TM* 171437  
**m.t.pk.laí.pk**  
 Campochiaro (Campobasso)
- h. ItAnt Oscan 341 = *ST* tSa 5 = Bouianum 11 (8) Stamp = *TM* 171438  
**m.t.pk.la[**  
 Colle d'Anchise (Campobasso)
- i. ItAnt Oscan 324  
**m.t.pk.la[**  
 Campo del Matese (Caserta)



fig. 1 - ItAnt Oscan 335.

Il testo è testimoniato da una decina di esemplari. Si presenta completo solo in ItAnt Oscan 334, che apparteneva alla dispersa collezione di Bonifacio Chiovitti<sup>4</sup>.

Il *meddix* viene menzionato mediante una formula trimembre; prenome e gentilizio possono essere ricondotti al noto prenome *pakis*<sup>5</sup>. Più problematico il rico-

<sup>4</sup> Le letture sono basate sul materiale iconografico pubblicato in *ImIt*, p. 998 (ItAnt Oscan 335 e 339); DE BENEDITTIS 1978, p. 417 (ItAnt Oscan 341); SORICELLI 2013, n. 9 (ItAnt Oscan 324) e sulle letture autoptiche di *ImIt*, pp. 1000-1001.

<sup>5</sup> Cfr. SALOMIES 2008, pp. 30-31. Il riferimento ai repertori onomastici viene indicato la prima volta che il nome viene citato.

noscimento del gentilizio **laí( )**. Crawford propone uno scioglimento **laí(is)**, mentre Salomies ipotizza **laí(niis)**, «then we would be dealing with *Laenius* (a nomen typical of Brundisium), but of course one could also think of other nomina (*Laelius Laevius*, etc.)»<sup>6</sup>.

2. **m(eddíss) . t(úvtíks) . g(avis) . nim(miis) . h(eíre)n(eís)**

- a. ItAnt Oscan 351 = *ST* tSa 8 = Bouianum 12 (1) Stamp = *TM* 170688  
**m.t.g.nim.hn**  
Boiano (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 352 = *ST* tSa 8 = Bouianum 12 (2) Stamp = *TM* 171439  
**m.t.g.nim.hn**  
Boiano (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 353 = *ST* tSa 8 = Bouianum 12 (3) Stamp = *TM* 171440  
**l̄tgnimhn**  
Boiano (Campobasso)
- d. ItAnt Oscan 354 = *ST* tSa 8 = Bouianum 12 (4) Stamp = *TM* 171441  
**l̄nim.hn**  
Campochiaro (Campobasso)
- e. ItAnt Oscan 355 = Bouianum 12 (5) Stamp = *TM* 171442  
**l̄nim.h̄n**  
Campochiaro (Campobasso)
- f. ItAnt Oscan 356 = Bouianum 12 (6) Stamp = *TM* 171443  
**l̄nim.hn**  
Campochiaro (Campobasso)
- g. ItAnt Oscan 357 = Bouianum 12 (7) Stamp = *TM* 171444  
**l̄im.hn**  
Campochiaro (Campobasso)
- h. ItAnt Oscan 631  
**l̄nimhn**  
Castello del Matese (Caserta)

Il testo è testimoniato da una decina di esemplari, di cui tre (ItAnt Oscan 351-353) erano parte della collezione Chiovitti. Solo ItAnt Oscan 351-352, di cui resta la trascrizione di Chiovitti, riportano il testo completo; gli altri esemplari sono frammentari<sup>7</sup>.

Il *meddix* viene menzionato mediante una formula trimembre che non comporta problemi di scioglimento: nel prenome e nel patronimico sono riconoscibili, rispetti-

<sup>6</sup> *ImIt*, p. 1000; SALOMIES 2012, p. 157.

<sup>7</sup> Le letture sono basate sulle analisi autoptiche di *ImIt*, pp. 1002-1003 e sul materiale iconografico pubblicato da *ImIt*, p. 1002 (ItAnt Oscan 351-353 e 355) e CAPINI 1978, tav. LXXIX, G 9 (ItAnt Oscan 354). Da notare che in ItAnt 631 e 353 non è visibile l'ultimo segno di interpunzione.

vamente, *gavis* e *heirens*<sup>8</sup>, il gentilizio è da sciogliere come *nimiis*, variamente attestato in area osca<sup>9</sup>.

A questa serie di bolli sono forse da ricondurre altri due bolli da Campochiaro (ItAnt Oscan 377-378)<sup>10</sup>, il cui testo diverge solo per un segno del gentilizio, **aim** invece che **nim**, e che nelle sillogi sono considerati come parte di una serie di bolli autonoma (**m(eddíss) . t(úvtíks) . g(avis) . aim( ) . h[(éire)n(eís)]**):

- a. ItAnt Oscan 377 = *ST* tSa 15 = *ImIt* Bouianum 5 (1) Stamp = *TM* 170681  
**m.t.g**[  
Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 378 = *ST* tSa 15 = *ImIt* Bouianum 5 (2) Stamp = *TM* 171420  
(*fig. 2*)  
**m.t.g.aim.h**[  
Campochiaro (Campobasso)



*fig. 2* - ItAnt Oscan 378.

Il gentilizio appare solo in ItAnt Oscan 378, ma dalle analisi autoptiche sembra certo che i due bolli siano stati prodotti usando il medesimo punzone<sup>11</sup>. Dalle autopsie condotte da Capini e Crawford emerge che «The *a* of *aim* is beyond doubt»<sup>12</sup>; tuttavia il segno è attraversato da una frattura. Sembra legittimo chiedersi se in ItAnt Oscan

<sup>8</sup> Cfr. SALOMIES 2008, pp. 30-31.

<sup>9</sup> Cfr. SALOMIES 2012, p. 162.

<sup>10</sup> È forse da ricondurre alla serie anche un bollo da Ferrazzano (Campobasso), mutilo dopo il prenome, **m.t.g.**, di cui non vengono pubblicate le misure, ma solo un apografo (cfr. ROCCIA 2016, pp. 26-27 e *StEtr* LXXVIII, p. 276).

<sup>11</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1978, tav. LXXIX, G 13 (ItAnt Oscan 377); *ImIt*, p. 993 (ItAnt Oscan 378).

<sup>12</sup> *ImIt*, p. 993. Cfr. CAPINI 1978, p. 427, n. 41 e CAPINI 1981, p. 296, n. 3.

378 la scrittura di A non sia un errore per N<sup>13</sup>, dal momento che i due tracciati sono molto simili tra loro. Analisi autoptiche mirate potrebbero essere utili ad accertare la lettura di ItAnt Oscan 378, che sembra debba correggersi in **m(eddíss) . t(úvtíks) . g(avis) . ṛn̄im( ) . h[(eíre)n(eís)]**. Questo emendamento permette di superare la difficoltà del gentilizio **aim( )**, non altrimenti attestato<sup>14</sup> e di recuperare con sicurezza l'abbreviazione del patronimico, **hn**, di cui in ItAnt Oscan 378 resta solo la prima lettera<sup>15</sup>.

Se l'ipotesi è corretta, nella serie n. 2 vanno considerati anche ItAnt Oscan 377-378, i quali, comunque, a causa delle diverse misure, sarebbero da riferire ad un punzone diverso rispetto a ItAnt Oscan 351-357 e 361.

### 3. **m(eddíss) . t(úvtíks) . mit(el) . p(ú)pa(iís) . l(úvkieís)**

- a. ItAnt Oscan 342 = *ST* tSa 6 = Bouianum 13 (1) Stamp = *TM* 170689  
**m.t.mit.p[**  
Boiano (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 343 = *ST* tSa 6 = Bouianum 13 (2) Stamp = *TM* 171445  
**m.t.mit.ppa[**  
Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 344 = *ST* tSa 6 = Bouianum 13 (3) Stamp = *TM* 171446  
**]ppa.l**  
Campochiaro (Campobasso)
- d. ItAnt Oscan 345 = *ST* tSa 6 = Bouianum 13 (4) Stamp = *TM* 171447  
**m.t.mj[**  
Campochiaro (Campobasso)
- e. ItAnt Oscan 346 = *ST* tSa 6 = Bouianum 13 (5) Stamp = *TM* 171448  
**]t.ppa.[**  
Campochiaro (Campobasso)
- f. ItAnt Oscan 347 = *ST* tSa 6 = Bouianum 13 (6) Stamp = *TM* 171449  
**]mit.ppa[**  
Campochiaro (Campobasso)
- g. ItAnt Oscan 348 = *ST* tSa 6 = Bouianum 13 (7) Stamp = *TM* 171450  
**]it.pp[**  
Campochiaro (Campobasso)

<sup>13</sup> Cfr. *ImIt*, p. 993. CAPINI - LA REGINA 2015, viceversa, propongono di inserire ItAnt Oscan 357 nella stessa serie di ItAnt Oscan 377-378. ANTONINI 1981, p. 321 aveva erroneamente proposto che lo stampo ItAnt Oscan 377 appartenesse alla stessa serie di ItAnt Oscan 382-384; tuttavia, come sottolineato da DE BENEDETTIS 1983, p. 313, questi stampi presentano la lettera G con una forma diversa (vedi anche CAPINI 1978, p. 427).

<sup>14</sup> SALOMIES 2012, p. 180 propone possa trattarsi del corrispettivo osco del lt. *Aemilius*.

<sup>15</sup> In linea di principio **h[** potrebbe essere integrato anche come **h[r]**, e quindi *heris* (**h(e)[r(ieís)]**).

Il testo del bollo è frutto della collazione di sette esemplari, tutti frammentari, di cui ItAnt Oscan 343 risulta il più completo, mancando della sola abbreviazione del patronimico<sup>16</sup>.

I bolli ItAnt Oscan 343-348 sono stati impressi con lo stesso punzone, che sembra essere diverso da quello che ha impresso ItAnt Oscan 342.

Il *meddix* viene menzionato mediante una formula trimembre. Nel prenome e nel gentilizio si possono facilmente riconoscere *mitel* e *lúvkis*<sup>17</sup>. L'abbreviazione del gentilizio, **ppa**, non è, invece, chiara. Crawford propone uno scioglimento **p(ú)pa(íis)**<sup>18</sup>, che, tuttavia, «non è coerente con il modo di abbreviare i gentilizi»<sup>19</sup>. Capini (da cui Rix) ritiene che la doppia P sia un errore 'materiale' dovuto all'uso di un punzone irregolare che avrebbe impresso PP invece di PA, per cui propone di emendare il testo in **pΓaΓa(piis)**<sup>20</sup>. Non è da escludere, se l'abbreviazione è corretta, un confronto con Ποππαλαίος della *defixio* da Laos<sup>21</sup>.

#### 4. **m(eddíss) . t(úvtíks) . l(úvkis) . klí(piis) . l(úvkieís)**

- a. ItAnt Oscan 359 = Bouianum 10 (7) Stamp = TM 171430  
**m.t.l.klí.l**  
Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 360 = ST tSa 10 = Bouianum 10 (2) Stamp = TM 171425  
**m.t.l.klí.l**  
*Saepinum*
- c. ItAnt Oscan 361 = Bouianum 10 (3) Stamp = TM 171426  
**m.t.l.klí.l**  
*Saepinum*
- d. ItAnt Oscan 362 = ST tSa 10 = Bouianum 10 (4) Stamp = TM 171427  
**m.t.l.klí.l**  
Campochiaro (Campobasso)
- e. ItAnt Oscan 363 = ST tSa 10 = Bouianum 10 (5) Stamp = TM 171428  
**m.t.l.l**  
Campochiaro (Campobasso)
- f. ItAnt Oscan 364 = ST tSa 10 = Bouianum 10 (6) Stamp = TM 171429  
**m.t.l.l**  
Campochiaro (Campobasso)

<sup>16</sup> Le letture sono basate sull'edizione di *ImIt*, pp. 1004-1005, autore dell'ultimo esame autoptico dei reperti, e del materiale iconografico pubblicato da DE BENEDITTIS 1978, tav. LXXVI, A 2 (ItAnt Oscan 342); CAPINI 1978, tav. LXXIX, G 11a (ItAnt Oscan 343), G 11b (ItAnt Oscan 344); *ImIt*, p. 1004 (ItAnt Oscan 342 e 346).

<sup>17</sup> Cfr. SALOMIES 2008, pp. 27-28 e 24-25.

<sup>18</sup> Cfr. *ImIt*, p. 1004.

<sup>19</sup> Cfr. CAPINI - LA REGINA 2015, p. 142.

<sup>20</sup> Cfr. CAPINI 1978, pp. 425-426; *ST*, p. 143. Per il gentilizio, cfr. SALOMIES 2012, pp. 166-167.

<sup>21</sup> Cfr. MURANO 2013, n. 10.

- g. ItAnt Oscan 365 = *ST* tSa 10 = Bouianum 10 (8) Stamp = *TM* 171431  
**]t.l.klí.l**  
 Colle d'Anchise (Campobasso)
- h. ItAnt Oscan 366 = Bouianum 10 (1) Stamp = *TM* 170686  
**m.t.l.klí.l**  
 Boiano (Campobasso) (?)
- i. ItAnt Oscan 629  
**m.t.l.klí.l**  
 Castello del Matese (Caserta)
- j. ItAnt Oscan 630  
**]t.l.kl[**  
 Castello del Matese (Caserta)
- k. ItAnt Oscan 634-635  
**m.t.l.klí.l**  
 San Pietro di Cantoni (Campobasso)

Il testo è testimoniato da una decina di esemplari, la maggior parte dei quali in buone condizioni, e di cui ItAnt Oscan 359, 361, 366, 629 e 634 perfettamente leggibili; ItAnt Oscan 366 apparteneva alla dispersa collezione di Bonifacio Chiovitti<sup>22</sup>.

Il *meddix* viene menzionato mediante una formula trimembre; prenome e patronimico possono essere ricondotti al noto prenome *lúvkis*. Più problematico il riconoscimento del gentilizio **klí( )**, per il quale è stato proposto uno scioglimento **klí(piis)**<sup>23</sup>.

##### 5. **m(eddíss) t(úvtiks) ni(umsis) púmt( ) +( )**

- a. ItAnt Oscan 367 = *ST* tSa 11 = Bouianum 14 (1) Stamp = *TM* 170690  
**mtnipúm[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 368 = *ST* tSa 11 = Bouianum 14 (2) Stamp = *TM* 171451  
**mtnipúmt+**  
 Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 45  
**mtnipú[**  
 San Pietro di Cantoni (Campobasso)

<sup>22</sup> Le letture sono basate sul materiale iconografico pubblicato da CAPINI 1978, tav. LXXVIII, G 4a (ItAnt Oscan 362), G 4b (ItAnt Oscan 363), G 4c (ItAnt Oscan 364); *ImIt*, p. 998 (ItAnt Oscan 359 e 366); DE BENEDITTIS 1978, p. 417, n. 22 (ItAnt Oscan 365); LA REGINA 1966, tav. VIII, 16 (ItAnt Oscan 360); MATTEINI CHIARI 2004, p. 204, n. 408 (ItAnt Oscan 361). Per ItAnt Oscan 629, cfr. SORICELLI 2011, n. 1; per ItAnt Oscan 630, cfr. SORICELLI 2013, n. 8; per ItAnt Oscan 634-635, cfr. MATTEINI CHIARI 2015, n. 3.

<sup>23</sup> Cfr. *ImIt*, p. 998; CAPINI - LA REGINA 2015, n. 9. Per il gentilizio, cfr. SALOMIES 2012, p. 149.

Il testo è testimoniato da tre esemplari di cui uno, ItAnt Oscan 368, completo<sup>24</sup>.

Il *meddix* viene menzionato mediante una formula trimembre. Il prenome può essere riconosciuto come *niumsis*<sup>25</sup>. Del patronimico resta solo una traccia non ben leggibile, che sembra certo essere un'asta verticale (Crawford: R; Rix: N). Il gentilizio presenta problemi di identificazione anche a causa dell'incertezza di segmentazione: la mancanza di segni di interpunzione rende possibile anche una segmentazione della formula onomastica come **ni.púm.t+**, con T di pertinenza del patronimico (così Crawford). Rix e Crawford, seppur con diversa segmentazione, riconoscono lo stesso gentilizio: **púm(tiis)** per Crawford, per il quale il patronimico è **tr[**, e **púm(iiis)** per Rix, che legge il patronimico come **n[**<sup>26</sup>. Il gentilizio così ricostruito costituirebbe una variante orto(fono)grafica del più noto *púntiis*<sup>27</sup>. Una proposta alternativa è stata avanzata da Capini e La Regina, che sciolgono il gentilizio come **púm(púniis)**<sup>28</sup>.

Il testo di questa serie è strettamente collegato al testo di un altro bollo da Boiano della collezione Chiovitti, di cui resta solo un disegno:

6. **m(eddíss) . t(úvtíks) . ni(umsis) . púmt( ) . g(aavieís)**

- a. ItAnt Oscan 358 = ST tSa 9 = Bouianum 15 Stamp = TM 170691  
**m.t.ni.púmt.g**

Questo testo avvalora un'identificazione **púmt( )** del gentilizio della serie qui al n. 5. Resta incerta la pertinenza di ItAnt Oscan 358 alla serie n. 5, dal momento che ne diverge per il solo patronimico. Sebbene la traccia del patronimico su ItAnt Oscan 368 non sia chiara, sembra certo che non possa trattarsi di G, il che escluderebbe la convergenza di ItAnt Oscan 358 nella serie al n. 5. Tuttavia, questo bollo risulta disperso e non è possibile confermare o meno attraverso l'uso di tecniche autoptiche più precise, la lettura data da Chiovitti<sup>29</sup>.

7. **m(eddíss) . t(úvtíks) . tr(ebis) . sadri(is) . tr(ebieís)**

- a. ItAnt Oscan 349 = ST tSa 7 = Bouianum 16 (1) Stamp = TM 170692  
**m.t.tr.sadri.tr**  
Boiano (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 350 = ST tSa 7 = Bouianum 16 (2) Stamp = TM 171452 (fig. 3)  
**m.t.tr.sadri.tr**  
Campochiaro (Campobasso)

<sup>24</sup> Le letture sono basate sull'edizione di CAPINI 1978, p. 425, nn. 38, G 10 a, b e di MATTEINI CHIARI 2015, n. 4.

<sup>25</sup> Cfr. SALOMIES 2008, pp. 28-29.

<sup>26</sup> Cfr. ST, p. 144; *ImIt*, p. 1006.

<sup>27</sup> Cfr. SALOMIES 2012, p. 169.

<sup>28</sup> Cfr. CAPINI - LA REGINA 2015, n. 15.

<sup>29</sup> Il disegno di Chiovitti è pubblicato da *ImIt*, p. 1007.



fig. 3 - ItAnt Oscan 350.

Il testo è testimoniato da due esemplari entrambi completi<sup>30</sup>.

Il *meddix* viene menzionato mediante una formula trimembre; prenome e patronimico sono entrambi *trebis*<sup>31</sup>. Il gentilizio *sadriis* è attestato in questa area geografica in varie fonti epigrafiche, anche in latino<sup>32</sup>.

8. **m(eddíss) . t(úvtíks) . úp(i)l(s) . ega(natiis) . úl(eís ?)** (fig. 4)

a. ItAnt Oscan 369 = *ST* tSa 12 = Bouianum 8 (1) Stamp = *TM* 170684

**m.t.úpl. eg[**

Campochiaro (Campobasso)

b. ItAnt Oscan 370 = *ST* tSa 12 = Bouianum 8 (2) Stamp = *TM* 171422

**!ega.úl**

Campochiaro (Campobasso)



fig. 4 - Ricostruzione di ItAnt Oscan 369 + 370.

Il testo proviene dalla collazione di due esemplari prodotti usando il medesimo punzone<sup>33</sup>.

Entrambi i bolli sono frammentari: in ItAnt Oscan 369 è presente la parte iniziale del testo, in ItAnt Oscan 370 la parte finale. Prenome e gentilizio sono facilmente identificabili, rispettivamente, come *úpils* e *eganatiis*<sup>34</sup>. Meno semplice il riconoscimento del patronimico, forse da ricostruire come *úlis*<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> La lettura di ItAnt Oscan 350 si basa sull'autopsia da me effettuata nel 2023 presso il Museo sannitico di Campobasso (dal vetro), quella di ItAnt Oscan 349 sulla fotografia pubblicata da DE BENEDITTIS 1978, tav. LXXVI.

<sup>31</sup> Cfr. SALOMIES 2008, p. 36.

<sup>32</sup> Cfr. SALOMIES 2012, pp. 170-171. Con anaptissi il gentilizio è attestato anche nell'iscrizione ad Honos da Pietrabbondante, ItAnt Oscan 635 (**sadiri[s]**), e nell'iscrizione da Pompei *ST* Po 11 = *ImIt* Pompei 18 (**sadiriis**).

<sup>33</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1978, tav. LXXX, G 16 e 17 e *ImIt*, p. 996.

<sup>34</sup> Cfr. rispettivamente, SALOMIES 2008, p. 29 e SALOMIES 2012, p. 146. Per il gentilizio ANTONINI 1981, p. 321 propone **eg(n)atís**, non attestato.

<sup>35</sup> Cfr. SALOMIES 2008, p. 29.

9. **m(eddís) . t(úvtíks) . mi(nis) . heri(is) . úv(ieís)**

- a. ItAnt Oscan 371 = *ST* tSa 13 = Bouianum 9 (1) Stamp = *TM* 170685  
**m.t.mi.heri.úv**  
 Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 372 = *ST* tSa 36 = Bouianum 9 (2) Stamp = *TM* 171423  
**]ri.úv**  
 Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 373 = *ST* tSa 36 = Bouianum 9 (1) Stamp = *TM* 170685  
**]eri.úv**  
 Campochiaro (Campobasso)

Il bollo è testimoniato da tre esemplari, di cui solo ItAnt Oscan 371 è completo. Il riconoscimento dell'appartenenza di ItAnt Oscan 372-373 alla medesima serie di ItAnt Oscan 371 si deve a Crawford, che ne esegue le autopsie nel 2003<sup>36</sup>. Gli elementi della formula onomastica sono facilmente identificabili in *minis*, *heriis* e *úvis*<sup>37</sup>.

10. **m(eddíss) . t(úvtíks) . g(avis) . sta(íus) [**

- a. ItAnt Oscan 382 = *ST* tSa 17 = *ImIt* Bouianum 17 (1) Stamp = *TM* 170693  
**m.t.g.sta[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 383 = *ST* tSa 17 = *ImIt* Bouianum 17 (2) Stamp = *TM* 171453  
**m.t.g.st[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 384 = *ST* tSa 17 = *ImIt* Bouianum 17 (2) Stamp = *TM* 171454  
**]g.st[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- d. ItAnt Oscan 410 = *ST* tSa 17 = *ImIt* Bouianum 28 (1) Stamp = *TM* 170704  
**]sta[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- e. ItAnt Oscan 411 = *ST* tSa 17 = *ImIt* Bouianum 28 (5) Stamp = *TM* 171480  
**]sta[**  
 Campochiaro (Campobasso)

<sup>36</sup> La lettura di ItAnt Oscan 371 si basa sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1978, tav. LXXXVIII, G 5 e *ImIt*, p. 997. Per la lettura di ItAnt Oscan 372-373 mi sono affidata all'edizione di Crawford. In ItAnt Oscan 372, *ImIt*, p. 997 non riconosce alcun segno prima di R; si identificavano i resti di un'asta verticale che impediva l'identificazione di una E, invece, in CAPINI 1979, p. 368, da cui la lettura di *ST*, p. 90, per cui i testi dei tre bolli non potevano essere ricondotti ad un'unica serie (non così in CAPINI - LA REGINA 2015, n. 8).

<sup>37</sup> Per i prenomi cfr. SALOMIES 2008, pp. 27 e 30, con bibliografia precedente; per il gentilizio cfr. SALOMIES 2012, p. 155.

Il bollo è conosciuto da cinque esemplari eseguiti con lo stesso punzone, di cui solo ItAnt Oscan 382 è completo<sup>38</sup>. Il riconoscimento di ItAnt Oscan 410-411 come parte di questa serie si deve a Capini e La Regina<sup>39</sup>.

Della denominazione personale del *meddix* restano solo il prenome, *gavis*, e il gentilizio, *staiís*<sup>40</sup>.

Crawford e Capini - La Regina ritengono possibile che questi bolli possano far parte di una unica serie con un bollo testimoniato da un unico esemplare da Campochiaro di cui resta solo la seconda parte<sup>41</sup>:

- a. ItAnt Oscan 485 = *ST* tSa 17 = *ImIt* Bouianum 18 Stamp = *TM* 170694  
**]++[1]šta.mit**  
 Campochiaro (Campobasso)

Per confronto con gli altri bolli da *Bovianum* è ragionevole pensare che nella prima parte del testo ci fosse l'indicazione *m.t.* Il testo è integrabile, quindi, come **[m(eddíss) t(úvtiks)] ++ [.] šta(íis) . mit(eleís)**. Se è da integrare con la serie n. 10 recupereremmo il nome completo del magistrato: *gavis staiís miteleís*.

Capini - La Regina suggeriscono anche una possibile integrazione con un altro tipo di bollo conosciuto da due esemplari da Campochiaro<sup>42</sup>, entrambi mutili della parte iniziale<sup>43</sup>:

- a. ItAnt Oscan 486 = *ST* tSa 32 = *ImIt* Bouianum 22 (1) Stamp = *TM* 170699  
**]ta.sn**  
 Campochiaro (Campobasso)

<sup>38</sup> La lettura è basata sulle fotografie pubblicate da *ImIt*, pp. 1009 (ItAnt Oscan 382) e 1023 (ItAnt Oscan 410-411); CAPINI 1978, tavv. LXXIX, G 12a (ItAnt Oscan 382), 12 b (ItAnt Oscan 383) e LXXX, G 21 a (ItAnt Oscan 410) e sulle edizioni di CAPINI 1978, n. 40, 12 a-c e 49, G 21 e *ImIt*, pp. 1009, 1023-1024.

<sup>39</sup> Cfr. CAPINI - LA REGINA 2015, n. 19b. Diversamente *ST* e *ImIt* che inseriscono ItAnt Oscan 410-411 in un gruppo di bolli che presenterebbe *m.t.* posposto: sotto il n. tSa 26 RIX raggruppa e collaziona il testo di quattro bolli da Campochiaro, cui CRAWFORD, *ImIt* Bouianum 28 Stamp (5) aggiunge il testo di un quinto bollo, ancora da Campochiaro, attraverso cui si ricostruisce il testo **s( ) stai(is).ú(vieís) m t**. Tale ricostruzione non sembra essere sostenibile sulla base della analisi riportate in CAPINI - LA REGINA 2015, n. 19b. ANTONINI 1981, p. 321, n. 17 aveva proposto di identificare ItAnt Oscan 382-384 come parte del gruppo qui al n. A 2, ItAnt Oscan 377-378; come ha sottolineato da DE BENEDITTIS 1983, p. 313, questi stampi non si corrispondono per forma delle lettere, in particolare per il tracciato di G.

<sup>40</sup> Cfr. SALOMIES 2012, p. 174.

<sup>41</sup> Cfr. *ImIt*, p. 1009, la cui considerazione è posta limitatamente a ItAnt Oscan 382-384; CAPINI - LA REGINA 2015, nn. 17-18. La lettura è basata sulla fotografia pubblicata da *ImIt*, p. 1010.

<sup>42</sup> Cfr. CAPINI - LA REGINA 2015, nn. 17-18, secondo i quali questa ipotesi è resa più plausibile da considerazioni materiali, ovvero il fatto che l'argilla usata per ItAnt Oscan 486-487 e per ItAnt Oscan 382-384 è dello stesso raro tipo.

<sup>43</sup> La lettura è basata sulle fotografie pubblicate da *ImIt*, p. 1015.

- b. ItAnt Oscan 487 = *ST* tSa 32 = *ImIt* Bouianum 22 (2) Stamp = *TM* 171461  
**]sta[**  
 Campochiaro (Campobasso)

Anche in questo caso è ragionevole pensare che l'indicazione *m.t* sia andata persa nella lacuna iniziale. Il testo è integrabile, quindi, come **[m(eddíss) t(úvtíks) 1-3] sta(iis) . s(te)n(ieís)**. Se è da integrare con la serie n. 10 si dovrebbe, comunque, pensare all'uso di due diversi punzoni. Anche in questo caso recupereremmo il nome completo del magistrato: *gavis staiís steniéis*<sup>44</sup>.

11. **m(eddíss) . t(úvtíks) . b(a)n(tis) . bet(itis) . t̄r(ebieís)**

- a. ItAnt Oscan 385 = *ST* tSa 18 = *ImIt* Bouianum 6 Stamp = *TM* 170682  
**m.t.bn.bet.t̄r**  
 Campochiaro (Campobasso)

Il bollo è conosciuto da un unico esemplare, molto danneggiato nella parte finale<sup>45</sup>. Prenome e gentilizio sono facilmente riconoscibili come *bantis* e *betitis*<sup>46</sup>; più problematica l'identificazione del patronimico a causa del cattivo stato di conservazione del coppo. Le tracce visibili rendono plausibile il riconoscimento di *trebis* proposto da Crawford, autore di un'autopsia nel 2003<sup>47</sup>.

12. **m(eddíss) . t(úvtíks) . b(a)n(tis) . bet(itis) . m(i)t(eleís)**

- a. ItAnt Oscan 628  
**m.t.bn.bet.mt**  
 Castello del Matese (Caserta)

Soricelli<sup>48</sup> propone un'identificazione di questo bollo con quello di ItAnt Oscan 385, del quale si chiarirebbe il patronimico, *mitel*<sup>49</sup>. Tuttavia, se così fosse, si dovrebbe pensare all'impressione con un punzone differente, dal momento che la forma delle lettere appare diversa (in particolare i tracciati di E e B, che in questo bollo si mostrano molto più regolari) e le misure fornite per le lettere non corrispondono.

13. **m(eddíss) t(úvtíks) . me(tis) . s[**

- a. ItAnt Oscan 386 = *ST* tSa 19 = *ImIt* Bouianum 20 Stamp = *TM* 170696  
**mt.m̄e. s[**  
 Campochiaro (Campobasso)

<sup>44</sup> Per il patronimico, cfr. SALOMIES 2008, p. 35.

<sup>45</sup> La lettura è basata sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1985, tav. XLVII, 25 e *ImIt*, p. 994.

<sup>46</sup> Cfr. rispettivamente, SALOMIES 2008, p. 21 e SALOMIES 2012, p. 146.

<sup>47</sup> Cfr. *ImIt*, p. 994.

<sup>48</sup> Cfr. SORICELLI 2013, n. 7, con fotografia a p. 231, n. 1. La lettura è basata sulla fotografia pubblicata dallo studioso.

<sup>49</sup> Cfr. SALOMIES 2008, pp. 27-28.

Il bollo è conosciuto da un unico esemplare<sup>50</sup>. Si nota un uso non sistematico dell'interpunzione. Uso di lettere in legatura (**m̄e**).

Rimane solo il prenome, da sciogliere forse come *metis*<sup>51</sup>; del gentilizio resta solo la lettera iniziale, mentre il patronimico è andato perso nella lacuna<sup>52</sup>.

14. **m(eddíss) . t(úvtíks) . mi(nis) . dek(itis ?) . g(avieís)**

- a. ItAnt Oscan 402 = *ST* tSa 22 = Bouianum 7 (1) = *TM* 170683  
] **m̄i.dek.g**  
Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 403 = *ST* tSa 22 = Bouianum 7 (2) = *TM* 171421  
**m.t.mi.d̄e[**  
Campochiaro (Campobasso)

Il testo proviene dalla collazione dei due esemplari<sup>53</sup>. I bolli non presentano problemi di lettura.

Il prenome è riconoscibile come *minis* e il patronimico come *gavis*<sup>54</sup>. Per il gentilizio sono possibili diverse soluzioni: **dek(kiis)** (Rix), **dek(iis)** (Crawford), **dek(itis)** (Capini); l'ultima sembra avere maggior plausibilità dal momento che *dekitis* è ben documentato nell'area boianese<sup>55</sup>.

15. **m(eddíss) t(úvtíks) l(úvkis) sta(iís) . ú(vieís) mit(eleís)**

- a. ItAnt Oscan 387 = *ST* tSa 20 = Bouianum 19 (1) = *TM* 170695  
] **taúmit**  
Boiano (Campobasso) (?)
- b. ItAnt Oscan 388 = *ST* tSa 20 = Bouianum 19 (2) = *TM* 171455  
] **lsta.úmit**  
Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 389 = *ST* tSa 20 = Bouianum 19 (3) = *TM* 171456  
] **úmit**  
Campochiaro (Campobasso)

<sup>50</sup> La lettura è basata sulla fotografia pubblicata da CRAWFORD 2011, p. 1013.

<sup>51</sup> Cfr. *ImIt*, p. 1013. È attestato un gentilizio **metiis** sulla gamba di tavolo in marmo conservata a Napoli (ItAnt Oscan 35 = *Ve* 176 = *ST* Sa 32 = *ImIt* Campania or Samnium 5).

<sup>52</sup> *ST*, pp. 141 e 139 propone una diversa scansione del testo, con **m( )** prenome e **es[** gentilizio.

<sup>53</sup> La lettura è basata sulle fotografie pubblicate in *ImIt*, p. 995.

<sup>54</sup> CAPINI 1978, p. 428, n. 47 aveva proposto di leggere il prenome come **ni(umsis)**, lettura corretta in CAPINI - LA REGINA 2015, n. 6.

<sup>55</sup> *ST*, p. 139; *ImIt*, p. 995; CAPINI - LA REGINA 2015, n. 6; CAPINI 1978, p. 428. Per i gentilizi, cfr. SALOMIES 2008, p. 151.

- d. ItAnt Oscan 390 = *ST* tSa 20 = Bouianum 19 (4) = *TM* 171457  
**]mit**  
 Campochiaro (Campobasso)
- e. ItAnt Oscan 391 = *ST* tSa 20 = Bouianum 19 (5) = *TM* 171458 (*fig. 5*)  
**mtlsta.úmit**  
 Campochiaro (Campobasso)



*fig. 5* - ItAnt Oscan 391.

Il bollo è testimoniato da sei esemplari, di cui uno solo completo (ItAnt Oscan 391), prodotti dallo stesso punzone<sup>56</sup>.

Uso di A destrorsa; uso della punteggiatura non sistematico: un segno di interpunzione è presente solo tra gentilizio e patronimico<sup>57</sup>.

Il magistrato presenta una formula onomastica a quattro membri, di cui l'ultimo è da interpretare come il nome dell'avo. I prenomi sono di semplice identificazione: *lúvkis*, *úvis* e *mitel*, così come il gentilizio *staiis*.

Il medesimo testo, con varianti nelle abbreviazioni usate, è riconoscibile anche nei seguenti esemplari, impressi, dunque, con un diverso punzone<sup>58</sup>:

- f. ItAnt Oscan 407 = *ST* tSa 26 = Bouianum 28 (2) = *TM* 171477  
**]aiúmt**  
 Campochiaro (Campobasso)
- g. ItAnt Oscan 408 = *ST* tSa 26 = Bouianum 28 (3) = *TM* 171478  
**]aiúm[**  
 Campochiaro (Campobasso)

<sup>56</sup> La lettura è basata sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1978, tav. LXXX, G 22 (ItAnt Oscan 388) e *ImIt*, p. 1011 (ItAnt Oscan 391) e sull'edizione di CAPINI 1978, p. 431, n. 50. ItAnt Oscan 387 faceva parte della dispersa collezione Chiovitti (cfr. DE BENEDITTIS 1978, p. 417, n. 12, A 2).

<sup>57</sup> Sulla base del disegno di Chiovitti, ItAnt Oscan 387 non sembra avere nessun segno di interpunzione. È possibile che si tratti di un'omissione nel disegno, così come è possibile che il punto fosse poco o affatto visibile sull'esemplare in questione.

<sup>58</sup> L'identificazione si deve a CAPINI - LA REGINA 2015, n. 19b. A causa della diversa forma delle abbreviazioni, questi tre stampi erano stati in precedenza considerati parte di una stessa serie con ItAnt Oscan 410-411 (appartenenti alla serie qui al n. 10).

- h. ItAnt Oscan 409 = *ST* tSa 26 = Bouianum 28 (4) = *TM* 171479  
**]aíúm[**  
 Campochiaro (Campobasso)

Gli esemplari totali di questa serie sono, quindi, nove.

16. **m(eddíss) . t(úvtíks) m(ina)z . sta(íis) . st(atieís)**

- a. ItAnt Oscan 374 = *ST* tSa 14 = Bouianum 21 (2) = *TM* 171459  
**m.tmz.sta.st[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 375 = *ST* tSa 14 = Bouianum 21 (1) = *TM* 170697  
**m.tmz.st[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 376 = Bouianum 21 (3) = *TM* 171460 (*fig.* 6)  
**m.tmz.sta.st**  
 Campochiaro (Campobasso)



*fig.* 6 - ItAnt Oscan 376.

Il bollo è testimoniato da tre esemplari, di cui uno solo completo (ItAnt Oscan 374), prodotti dallo stesso punzone<sup>59</sup>.

Uso di A destrorsa; uso della punteggiatura non sistematico: manca tra T e MZ.

Il magistrato presenta una formula onomastica trimembre. I prenomi sono di semplice identificazione: *minaz* e *statis*<sup>60</sup>, così come il gentilizio *staiís*.

17. **m(eddíss) . t(úvtíks) l(úvkis) . sta(íis) . m(a)r(ahéís)**

- a. ItAnt Oscan 379 = *ST* tSa 16 = Bouianum 23 (1) = *TM* 170699 (*fig.* 7)  
**m.tl.staí.mr**  
 Campochiaro (Campobasso)

<sup>59</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1978, tav. LXVIII, G 7b (ItAnt Oscan 374) e *ImIt*, p. 1014 (ItAnt Oscan 376) e sull'edizione di CAPINI 1978, p. 423, n. 35.

<sup>60</sup> Cfr. SALOMIES 2008, pp. 26-27 e 34-35.

- b. ItAnt Oscan 380 = Bouianum 23 (2) = TM 171462  
**m.tl[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 381 = Bouianum 23 (3) = TM 171463  
**]staí.m[**  
 Campochiaro (Campobasso)



fig. 7 - ItAnt Oscan 379.

Il bollo è testimoniato da tre esemplari, di cui uno solo completo (ItAnt Oscan 379), prodotti dallo stesso punzone<sup>61</sup>.

Uso di legatura (**m̄r**); uso della punteggiatura non sistematico: manca tra T e L.

Il magistrato presenta una formula onomastica trimembre. I prenomi sono di semplice identificazione: *lúvkis* e *maras*<sup>62</sup>; come gentilizio ritroviamo ancora *staíis*.

18. **m(eddíss) . t(úvtíks) . s̄(te)ḡ(is) [**  
 a. ItAnt Oscan 502 = Bouianum 25 = TM 170701  
**m.t.sḡ[**  
 Campochiaro (Campobasso)

Il bollo è testimoniato da un unico esemplare fortemente frammentario<sup>63</sup>.

Dalle tracce è forse possibile recuperare il solo prenome del magistrato, *stenis*.

19. **m(eddíss) t(úvtíks) . s̄(te)n(is) . staí(is) mit(e)l(eís) . k( )**  
 a. ItAnt Oscan 392 = ST tSa 21 = Bouianum 24 (1) = TM 170700  
**]aímitl.k̄**  
 Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 393 = ST tSa 21 = Bouianum 24 (2) = TM 171464  
**mtsn.staímitl.[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 394 = ST tSa 21 = Bouianum 24 (3) = TM 171465  
**]tsn.staímitl.k**  
 Campochiaro (Campobasso)

<sup>61</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1985, tav. XLVII, 24 (ItAnt Oscan 379) e sull'edizione di *ImIt*, p. 1016.

<sup>62</sup> Cfr. SALOMIES 2008, pp. 25-26. In principio potrebbe trattarsi anche di *marabieís*, genitivo di *marabis*, che, tuttavia, viene generalmente abbreviato come **mh**.

<sup>63</sup> La lettura è basata sulla fotografia pubblicata da *ImIt*, p. 1019.

- d. ItAnt Oscan 395 = *ST* tSa 21 = Bouianum 24 (4) = *TM* 171466  
**]aímitl.k**  
 Campochiaro (Campobasso)
- e. ItAnt Oscan 396 = *ST* tSa 21 = Bouianum 24 (5) = *TM* 171467  
**mtsn.sta[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- f. ItAnt Oscan 397 = *ST* tSa 21 = Bouianum 24 (6) = *TM* 171468  
**]itl.k**  
 Campochiaro (Campobasso)
- g. ItAnt Oscan 398 = *ST* tSa 21 = Bouianum 24 (7) = *TM* 171469  
**mtsn[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- h. ItAnt Oscan 399 = Bouianum 24 (8) = *TM* 171470  
**mtsn[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- i. ItAnt Oscan 400 = Bouianum 24 (9) = *TM* 171471  
**mtsn[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- j. ItAnt Oscan 401 = Bouianum 24 (10) = *TM* 171472  
**]staímitl.k**  
 Campochiaro (Campobasso)
- k. ItAnt Oscan 632  
**m̄.tsn.staí.mit.[**  
 Castello del Matese (Caserta)
- l. ItAnt Oscan 633  
**mtsn.ṣtaí[**  
 Castello del Matese (Caserta)

Il testo del bollo è frutto della collazione di una decina di esemplari, prodotti perlopiù dallo stesso punzone, dei quali nessuno completo<sup>64</sup>.

Uso non sistematico della punteggiatura: manca tra M e T del titolo magistratuale e tra STAÍ e MITL<sup>65</sup>. Ductus destrorso.

Il magistrato presenta una formula onomastica quadrimembre, come il magistrato della serie qui al n. 15. Prenome e patronimico sono di semplice identificazione, *stenis* e *mitel*; come gentilizio ritroviamo ancora *staiis*. Più complessa l'identificazione del nome dell'avo, per il quale Crawford propone *kail*, conosciuto come prenome di

<sup>64</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1978, tav. LXXXIX, *ImIt*, p. 1017, SORICELLI 2011, p. 59, 2 e SORICELLI 2013, p. 232, 2 e sulle loro edizioni.

<sup>65</sup> SORICELLI 2011, n. 2 inserisce il punto tra M e T; la tegola è molto danneggiata e la foto non permette di stabilire se il segno visibile sia un'effettiva interpunzione o un danno accidentale. Se la lettura di Soricelli venisse confermata dovremmo pensare o a un altro punzone o ad un punzone poi usuratosi.

un censore di area frentana (ItAnt Oscan 265<sup>66</sup>). Sono possibili molteplici soluzioni, come ad es. *kerins*<sup>67</sup>.

B. Bolli con *m.t.* posposto<sup>68</sup>

1. **n(iumsieís) . pap(ieís) . m(a)r(aheís) . m(edikkiaí) . t(úvtíkaí)**

- a. ItAnt Oscan 404 = *ImIt* Bouianum 26 (1) Stamp = *TM* 170702  
**]+.mr .m.t**  
 Campochiaro (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 564 = *ST* tSa 25 = *ImIt* Bouianum 26 (2) Stamp = *TM* 171473  
**n.pap.mr[**  
 Colle d'Anchise (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 405  
**n.pap.m[**  
 Castello del Matese (Caserta)
- d. ItAnt Oscan 406  
**n.pap.mr.m[**  
 Castello del Matese (Caserta)

Il testo del bollo è frutto di una collazione dovuta al riconoscimento dell'uso di un medesimo punzone per l'impressione dei quattro esemplari<sup>69</sup>.

L'appartenenza ad una medesima serie di ItAnt Oscan 404 e 564 è già di De Benedittis; ai due esemplari si aggiungono anche i più recenti rinvenimenti da Capo di Campo, Castello del Matese (Caserta) pubblicati da Soricelli<sup>70</sup>.

<sup>66</sup> = *Ve* 168 = *ST* Fr 1 = *ImIt* Histonium 1 = *TM* 170884.

<sup>67</sup> Cfr. *ImIt*, p. 1017. Per i prenomi, cfr. SALOMIES 2008, pp. 22-23.

<sup>68</sup> Nei testi qui riportati si è scelto di sciogliere *m.t.* posposto al caso locativo, su esempio delle iovile. Si tratta di una mera scelta di comodo, basata su un'attestazione certa di lingua, per permettere una maggiore leggibilità dell'ipotesi formulata. Si veda l'argomentazione *infra*, p. 560. RIX e CRAWFORD riconoscono un altro gruppo di bolli con *m.t.* posposto: *ST* tSa 26 = *ImIt* Bouianum 28, (**s( ) stai(is).ú(vieís) m t**) che, tuttavia, come mostrato da CAPINI - LA REGINA 2015, n. 19b, devono essere assegnati a serie diverse e con *m.t.* preposto. In particolare, *ImIt* Bouianum 28 (1) e (5) = ItAnt Oscan 410 e 411 appartengono al tipo qui al n. A 10 vedi *supra*), mentre *ImIt* Bouianum 28 (2-4) = ItAnt Oscan 407-409 appartengono al tipo qui al n. A 15 (v. *supra*). Tutti gli esemplari riportati in *ImIt* Bouianum 28 vanno, quindi, esclusi dal novero dei bolli con *m.t.* posposto.

<sup>69</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate dagli editori precedenti: DE BENEDITTIS 1983, tav. XLV, 1 (ItAnt Oscan 404); DE BENEDITTIS 1978, tav. LXXVI, 1 (ItAnt Oscan 564); *ImIt*, p. 1020 (ItAnt Oscan 404 e 564); SORICELLI 2011, p. 59 (ItAnt Oscan 406); SORICELLI 2013, p. 231 (ItAnt Oscan 405).

<sup>70</sup> Cfr. DE BENEDITTIS 1983, p. 312 (così anche *ImIt*, p. 1020); SORICELLI 2011, n. 5 (= ItAnt Oscan 406) e 2013, n. 12 (= ItAnt Oscan 405). Di diversa opinione CAPINI - LA REGINA 2015, n. 29, che ritengono, anche sulla scorta delle analisi di SORICELLI 2011 (ma non di SORICELLI 2013, che esprime parere opposto), che ItAnt Oscan 404, 406 e 564 non siano stati impressi con lo stesso punzone, e appartengano, di conseguenza, a due serie diverse (ItAnt Oscan 404 e 406 vs ItAnt Oscan 564). In *ST* si

Il bollo presenta una formula onomastica trimembre nel cui prenome si può riconoscere *núvis*<sup>71</sup>. Il gentilizio è facilmente scioglibile come *papiis*; nel patronimico, **mr**, si può riconoscere il prenome *maras* al caso genitivo (*marabeís*)<sup>72</sup>.

La lettura proposta da Soricelli è diversa: lo studioso legge il penultimo segno come NU invece che come M, sulla base del fatto che esiste una «netta separazione delle ultime due barrette dal resto del corpo della presunta *m* e, rispetto a quest'ultima, della grafia del tutto diversa della *m* del patronimico che precede»<sup>73</sup>. In realtà, come mostrano le analisi di comparazione fotografica che abbiamo condotto, i traccianti delle due *m* del testo sono piuttosto sovrapponibili e non del tutto diversi; inoltre, anche la netta separazione visibile nel tratto di *m*, sembra da potersi giustificare con l'usura del punzone piuttosto che come una sequenza *nu* quasi in legatura. Anche De Benedittis e Crawford, autori di analisi autoptiche, ritengono irrilevante questa separazione nell'identificazione del segno per *m*.

La lettura NU crea una *lectio*, a mio parere, inutilmente *difficilior*, che comporta ricostruzioni testuali inusitate o prive di confronti efficaci. Sulla scorta di Soricelli 2011, che ritiene che ItAnt Oscan 564 non faccia parte della medesima serie di bolli con gli allora conosciuti ItAnt Oscan 404 e 406, Capini e La Regina propongono di interpretare il presunto NU come pertinente alla formula onomastica con funzione di nome dell'avo, quindi **nú(vieís)**: 'N. Papius Mr. f. No. n.'<sup>74</sup>. Soricelli, invece, partendo dalla constatazione che con questa ricostruzione «verrebbe a mancare il titolo di funzione, di norma presente» propone che NU possa riferirsi alla funzione pubblica del personaggio nominato, il quale agirebbe «*nu(mnud) t(outas)*, ovvero "a nome / per incarico della comunità"»<sup>75</sup>.

## 2. **g(avieís) . papi(eís) . m(i)t(eleís) . m(edikkiaí) . t(úvtíkaí).X**

- a. ItAnt Oscan 190 = ST tSa 24 = *ImIt* Bouianum 27 (3) Stamp = TM 171475  
(fig. 8)  
**g.papi.mt.m.t.X**  
Campochiaro (Campobasso)

riscontra un certo livello di confusione: tSa 25 riporta il testo del bollo come derivato dalla collazione di ItAnt Oscan 404 e 564; tSa 23 fornisce il testo del solo ItAnt Oscan 564 come riportato da DE BENEDITTIS 1978; come confermato dalle concordanze, in ST il testo di ItAnt Oscan 404 manca.

<sup>71</sup> Sono, in principio, possibili anche altri scioglimenti, come, ad es., *niumsis*, che, tuttavia, è generalmente abbreviato **ni()**.

<sup>72</sup> Cfr. nota 62.

<sup>73</sup> SORICELLI 2013, p. 227.

<sup>74</sup> CAPINI - LA REGINA 2015, p. 146. Così anche SORICELLI 2011, pp. 61-62. In altri due casi è ravvisabile il nome dell'avo: cfr. serie qui ai nn. A 15 e 19.

<sup>75</sup> Cfr. SORICELLI 2013, p. 228. Sulla questione istituzionale si veda *infra*, p. 560 sgg. Il confronto portato da Soricelli, ovvero la iovila *Ve* 87 = ST Cp 32 = *ImIt* Capua 21, in realtà è inesistente, perché basato sulla lettura **num(nud) verehias** proposta da ST, p. 100 e non confortata dalle autopsie degli altri editori. La lettura *ínim* di FRANCHI DE BELLIS 1988 è confermata da *ImIt*, p. 418 e da Federica Fumante nella sua tesi di dottorato (Università di Roma 'Tor Vergata', 2021).

- b. ItAnt Oscan 191 = *ImIt* Bouianum 27 (4) Stamp = TM 171476  
**]pi.mt.m[**  
 Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 332 = *ST* tSa 4 = *ImIt* Bouianum 27 (1) Stamp = TM 170703  
**]api.mt.m[**  
 Civita di Boiano, loc. S. Michele Arcangelo (Campobasso)
- d. ItAnt Oscan 333 = *ST* tSa 4 = *ImIt* Bouianum 27 (2) Stamp = TM 171474  
**g.papi.m[**  
 Campochiaro (Campobasso)



fig. 8 - ItAnt Oscan 190.

Il bollo è conosciuto da quattro esemplari di cui solo uno completo (ItAnt Oscan 190)<sup>76</sup>.

Presenta una formula onomastica trimembre, **g.papi.mt**, in cui si possono riconoscere il prenome *gavis* e il gentilizio *papiis*; il patronimico è da sciogliere come *miteleís*, genitivo del prenome *mitel*<sup>77</sup>.

Il significato di **X** è controverso, benché l'ipotesi di La Regina di riconoscere un valore distribuzionale ('per la decima volta') resti la più plausibile<sup>78</sup>.

### C. Bolli con *m.t.* interposto

1. **v(ibieís) . kr( ) . m(edikkiaí) t(úvtikaí) . l(úvkis) . kar(iis?)**
- a. ItAnt Oscan 326 = *ST* tSa 3 = *ImIt* Bouianum 2 (1) = TM 170678  
**v.kr.mt.l.kar**  
 Civita di Boiano (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 327 = *ST* tSa 3 = *ImIt* Bouianum 2 (2) = TM 171412  
**v.krr.**  
 Civita di Boiano (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 328 = *ST* tSa 3 = *ImIt* Bouianum 2 (3) = TM 171413  
**]mt.l.kar**  
 Civita di Boiano (Campobasso)

<sup>76</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate dagli editori precedenti: DE BENEDITTIS 1978, tav. LXXVI (ItAnt Oscan 332); CAPINI 1985, tav. XLVII, 23 (ItAnt Oscan 190); SORICELLI 2013, p. 231 (ItAnt Oscan 327).

<sup>77</sup> Per il gentilizio si veda SALOMIES 2012, pp. 166-167.

<sup>78</sup> Cfr. LA REGINA 1989, p. 332. Diversamente *ImIt*, p. 1022, che ritiene implausibile l'ipotesi («We think it demographically implausible that G. Papius should have been *meddix tuticus* on ten occasions»), e ritiene piuttosto che **X** si riferisca «to a now irrecoverable aspect of the production process».

- d. ItAnt Oscan 329 = *ST* tSa 3 = *ImIt* Bouianum 2 (4) = *TM* 171414  
] **kr** [c. 1] **mt.l.kār**  
Civita di Boiano (Campobasso)
- e. ItAnt Oscan 330 = *ST* tSa 3 = *ImIt* Bouianum 2 (5) = *TM* 171415  
] **m t.l.kār**  
Civita di Boiano (Campobasso)
- f. ItAnt Oscan 331 = *ST* tSa 3 = *ImIt* Bouianum 2 (6) = *TM* 171416  
] **l** [c. 1] **kār**  
Civita di Boiano (Campobasso)

Il bollo è conosciuto da sei esemplari, di cui solo ItAnt Oscan 326 risulta completo<sup>79</sup>.

Si nota un uso non sistematico dell'interpunzione. Uso di lettere in legatura (**ār**).

Il bollo contiene due formule onomastiche, entrambe bimembri<sup>80</sup>: **v( ).kr( )**, nella quale può essere riconosciuto il prenome *vibis*, e **l( ).kār( )** nella quale può essere riconosciuto il prenome *lúvkis*. Meno perspicui i gentilizi, per il secondo dei quali Crawford propone di riconoscere *kariis*<sup>81</sup>. Piuttosto inconsueto è l'uso di un'abbreviazione così ampia per un gentilizio, i quali generalmente sono privi solo della marca di caso<sup>82</sup>. Salomies propone un accostamento con il gentilizio Κούτιος attestato a Petelia<sup>83</sup>.

## 2. **ni(umsieís) . staa(tieís) . m(edikkiaí) . t(úvtíkaí) . g(aavis) . paap(iis) . mit(eleís)**

- a. ItAnt Oscan 314 = *ST* tSa 1 = *ImIt* Bouianum 3 (1) = *TM* 170679  
**ni.staamtg.paapmit**  
Boiano (Campobasso)
- b. ItAnt Oscan 315 = *ST* tSa 1 = *ImIt* Bouianum 3 (3) = *TM* 171418  
**li.staa.m.t.g.paap. mit**  
Campochiaro (Campobasso)
- c. ItAnt Oscan 316  
**laap.mit**  
Castello del Matese (Caserta)

Il testo di ItAnt Oscan 314 faceva parte della collezione di Bonifacio Chiovitti, che nei suoi quaderni riporta il testo di un'altra ventina di bolli da Boiano appartenenti alla stessa serie, perlopiù frammentari (ItAnt Oscan 603-624). Ai tre bolli qui presentati sono da aggiungere, dunque, i bolli trascritti da Chiovitti<sup>84</sup>.

<sup>79</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate da DE BENEDITTIS 1978, fig. A 1a, p. 417 e tav. LXXXVI, A 1a; *ImIt*, p. 989.

<sup>80</sup> Si segnala che *ST*, p. 88 propone una diversa lettura della seconda formula, riconoscendovi una formula trimembre con patronimico: **l(úvkis).ka( ).tr(ebieís)**.

<sup>81</sup> *ImIt*, p. 989. Per il gentilizio, che potrebbe essere riconosciuto anche in grafia greca (**καρ(ιες?)**) tLu10 = *ImIt* Potentia 42), cfr. SALOMIES 2012, p. 148.

<sup>82</sup> Sulle abbreviazioni in ambito epigrafico, cfr. POCETTI 2016.

<sup>83</sup> Cfr. SALOMIES 2012, p. 150.

<sup>84</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate da CAPINI 1978, tav. LXXVIII, G 2 (ItAnt Oscan 315); SORICELLI 2013, p. 231, n. 5 (ItAnt Oscan 316).

La presenza di punteggiatura tra M e T è dovuta alla lettura di Capini di ItAnt Oscan 315; Chiovitti non la riporta. Il bollo dal Matese è fratturato dopo quel punto. Uso di lettere in legatura ( $\widetilde{\text{paap}}$ ).

Il bollo contiene due formule onomastiche, di cui la prima bimembre e la seconda trimembre. Nella prima formula onomastica si riconosce facilmente il gentilizio *staa-tiis*<sup>85</sup>, qui con l'ortografia con doppia A. Il prenome può essere sciolto come *niumsis*, al caso genitivo. Nella seconda riconosciamo il gentilizio *paapiis*, qui con l'ortografia con doppia A; il prenome può essere sciolto come *gaavis*, il patronimico come *mitel* al caso genitivo.

3. **g(avieís) . kam( ) m(edikkiaí) . t(úvtíkaí) . l(úvkis) . sta(íis) . m(a)r(aheís)**

- a. ItAnt Oscan 317 = *ST* tSa 2 = *ImIt* Bouianum 1 (1) = *TM* 170677

**g.kamm.t.l.stamr**

Boiano (Campobasso)

- b. ItAnt Oscan 325 = *ST* tSa 2 = *ImIt* Bouianum 1 (3) = *TM* 171409

**g.kamm.t.l.st[**

Campochiaro (Campobasso)

- c. ItAnt Oscan 602 = *ST* tSa 2 = *ImIt* Bouianum 1 (4) = *TM* 171410

**]l.sta.mr**

Campochiaro (Campobasso)

- d. ItAnt Oscan 322 = *ST* tSa 2 = *ImIt* Bouianum 1 (5) = *TM* 171411

**g.kam[**

Campochiaro (Campobasso)

Il testo di ItAnt Oscan 317 faceva parte della collezione Chiovitti, che riporta il testo di altri quattro bolli da Boiano appartenenti alla stessa serie, perlopiù frammentari (ItAnt Oscan 318-321). Ai bolli qui presentati sono da aggiungere, dunque, anche questi bolli<sup>86</sup>.

Soricelli propone una possibile appartenenza a questa serie anche di ItAnt Oscan 627, molto danneggiato<sup>87</sup>. I segni e le tracce visibili sono compatibili con questa identificazione; tuttavia, data la forma delle lettere e le diverse misure, si tratterebbe di stampi provenienti da punzoni diversi.

Anche questo bollo contiene due formule onomastiche di cui la prima bimembre e la seconda trimembre. Nella prima formula onomastica si riconosce il prenome *gavis*, mentre è meno evidente lo scioglimento del gentilizio, per il quale Salomies<sup>88</sup> propone un possibile accostamento con **kamp[**, da sciogliersi **kamp[aniis]**, presente sull'iscrizione musiva da Pompei *ST* Po 14, posta sul pavimento all'entrata della cella

<sup>85</sup> Cfr. SALOMIES 2012, pp. 174-175.

<sup>86</sup> Le letture sono basate sulle fotografie pubblicate dagli editori precedenti: CAPINI 1978, tav. LXXVIII, G 3 (ItAnt Oscan 325); CAPINI 1985, tav. XLVIII, 29 (ItAnt Oscan 322).

<sup>87</sup> Cfr. SORICELLI 2013, p. 231. Il testo del bollo è **]m̄m̄t.l.sta.m[**.

<sup>88</sup> Cfr. SALOMIES 2012, p. 148.

del tempio di Apollo. Nella seconda formula onomastica riconosciamo il gentilizio *staiis*; nel prenome può essere riconosciuto *lúvkis* (da sciogliersi al genitivo) e nel patronimico il prenome *maras*.

Gli scavi di Castello del Matese sembrano aggiungere una nuova serie con *m.t.* interposto:

4. -?-] **p(a)k(ieís) . m(edikkiaí) . t(úvtíkaí) . h(e)r(is) . paapi(is) . h[(e)r(ieís)]**

- a. ItAnt Oscan 625  
**pk.m. t. hr.paapi.h**  
 Castello del Matese (Caserta)
- b. ItAnt Oscan 626  
**]t hr.paapi h**  
 Castello del Matese (Caserta)

Il testo è riportato secondo l'edizione di Soricelli 2013, che tuttavia esclude la presenza di una lacuna iniziale. Se il testo è completo, come lo studioso riporta, saremmo di fronte ad una rappresentazione onomastica molto peculiare, dal momento che la prima designazione sarebbe composta dal solo prenome<sup>89</sup>, identificabile come *pakis*. La fotografia pubblicata ritrae il solo testo e non è possibile apprezzare l'eventuale presenza di una lacuna, che avvalorerebbe l'interpretazione di **pk** come gentilizio o patronimico<sup>90</sup>. Nella seconda designazione il gentilizio è chiaramente *paapiis*; il prenome può essere identificato con *beris*<sup>91</sup>, che potrebbe essere riconosciuto, forse, anche nel patronimico.

In ItAnt Oscan 626 non sono visibili due segni di interpunzione.

Al di fuori delle testimonianze provenienti dai bolli, la sigla *m.t.* sostanzialmente segue il nome, con poche eccezioni, come il mosaico di Schiavi d'Abruzzo<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> Cfr. SORICELLI 2013, p. 237, che ritiene non potersi «escludere la possibilità che il gentilizio sia stato omesso perché *p(a)k(is)* era un *paapiis* come *b( )r( )*».

<sup>90</sup> SORICELLI 2013, p. 232, n. 1 (= ItAnt Oscan 625). La presenza di una lacuna sembra esclusa nel disegno (p. 225).

<sup>91</sup> In principio potrebbe sciogliersi come *beirens* (SALOMIES 2008, p. 22), che solitamente è riconosciuto nell'abbreviazione **hn**. In grafia nazionale *beris* viene riconosciuto da *ST* in funzione di patronimico all'interno di un'iscrizione perduta da Campobasso (ItAnt Oscan 17 = *ST* Sa 15 = *ImIt* Fagifulae 1 = *TM* 170852): **m(a)r(ahis).valavenniš [ 1-2]er( )**; è probabile che debba riconoscersi anche sulla *defixio* osca in alfabeto latino da Cuma MURANO 2013, n. 4, nella designazione onomastica *ber(is).maturi(s)*, che in principio, potrebbe essere risolta anche con morfologia latina. Sulla questione della lingua in questo testo, cfr. MURANO 2013, pp. 136-140. In grafia greca è riconoscibile in **h]ε̄q̄ō** della *defixio* da Roccagloriosa, cfr. MURANO 2013, n. 7.

<sup>92</sup> Cfr. ItAnt Oscan 3 (= *ST* Sa 2 = *ImIt* Teruentum 36 = *TM* 170843), Santuario di Schiavi d'Abruzzo, fine II - inizi I sec. a.C.: **m(edíkúd) t(úvtíkúd) ni(umsiúd) d̄ekitiúd mi(inieís).[c. 10 - 12] š̄t(aatieís) legú.tangiñúd | aaman(a)fed.es̄idum.prufateđ.úpsed.g(aavis).paapii(s).g(aavieís) f(- -)**.

Prosdocimi suggerisce, sulla base della complessiva documentazione osca riguardo alla posizione dei titoli magistratuali, che la configurazione *m.t. x* possa essere interpretata con funzione eponimica, mentre la configurazione *x m.t.* indicherebbe il «soggetto semantico cioè quando non vi è funzione eponima (o questa è secondaria [...]) perché si cambia la predicazione, cioè il rapporto tema/rema. Nell'eponimia è il nome che predica (rema) il titolo (tema) mentre quando è soggetto semantico, è il titolo che predica (rema) il nome (tema)»<sup>93</sup>. Secondo lo studioso, quindi, nei bolli con *m.t. x* il testo ha funzione principalmente eponimica, in quelli con *x m.t.* il *meddix* apparirebbe quale esecutore dei lavori<sup>94</sup>.

Per quanto riguarda i bolli con la sigla *m.t.* interposta a due diverse denominazioni, la sigla è, in linea di principio, più probabile che debba riferirsi alla seconda formula, dal momento che all'interno dei bolli *m.t.* precede generalmente la formula onomastica singola<sup>95</sup>; così, infatti, interpretano tutti gli editori, sebbene propongano interpretazioni complessive diverse. Ma su questo torneremo più avanti.

Nel tentativo di dare una spiegazione 'semantica' unitaria a tutte le occorrenze delle varie configurazioni sintattiche, Prosdocimi propone che nei bolli con *m.t.* interposto debbano riconoscersi due diverse predicazioni, morfologicamente da interpretare – con probabilità – come «1 nominativo + caso circostanziale [i.e. ablativo o caso analogo, *N.d.A.*]: 1 solo predicato ('fece' o simili) = testo ad una sola frase»<sup>96</sup>, con la prima denominazione, al nominativo, da riferire a colui che esegue i lavori, e la seconda (*m(eddiss) t(úvtiks) x*) con funzione eponimica (del tipo *m(edíkúd) t(úvtikúd) x*)<sup>97</sup>. Tale spiegazione viene corroborata dalle altre tipologie testuali.

Dal punto di vista della ricostruzione morfo-sintattica è possibile anche – come suggerisce lo stesso Prosdocimi – che le due predicazioni si traducano morfo-sintatticamente in due diversi enunciati, con «2 nominativi con 2 predicati = testo a 2 frasi»<sup>98</sup>. Si tratta di due diverse strategie testuali, pragmaticamente e semanticamente identiche, ma costruite secondo due diverse lessicalizzazioni.

Diverse proposte sono state avanzate. L'interpretazione storico-istituzionale che si è data dei bolli ne ha guidato spesso la ricostruzione morfo-sintattica. Crawford, assumendo in parte le considerazioni di Prosdocimi, ritiene che il testo debba essere interpretato come un marchio di fabbrica, composto dalla prima denominazione da risolvere al caso genitivo, seguita dall'indicazione della magistratura eponima annuale, *m.t.* + nome del secondo personaggio (= magistrato) al nominativo. Il testo sarebbe, dunque, composto, secondo Crawford, dal nome del produttore seguito dal nome del

<sup>93</sup> PROSDOCIMI 1980, p. 208.

<sup>94</sup> PROSDOCIMI 1980, pp. 212-213.

<sup>95</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1980, p. 209.

<sup>96</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1980, p. 215. La preferenza per questa possibilità morfo-sintattica viene dal confronto con l'iscrizione di Schiavi (ItAnt Oscan 3), che attesta questo tipo.

<sup>97</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1980, pp. 212-213. Cfr. anche MARCHESE 2002, che inserisce la menzione del magistrato eponimo nel quadro dei contatti linguistico-culturali tra osco e greco.

<sup>98</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1980, pp. 215.

magistrato in carica, menzionato con funzione eponimica o quale offerente<sup>99</sup>. Non è convincente, dal punto di vista linguistico-testuale, il ricorso all'uso del genitivo per indicare il produttore, accanto all'indicazione del magistrato al nominativo (quale che sia la funzione che gli si voglia riconoscere). Un'ipotesi del tutto diversa è fornita da La Regina, secondo il quale la qualifica di *meddix tuticus* deve essere attribuita ad entrambi i personaggi menzionati: «il doppio nome rivela l'assunzione della carica da parte del nuovo *m. t.*, nel corso dell'anno, essendo il precedente morto *in magistratu*»<sup>100</sup>. Le denominazioni personali vengono sciolte entrambe al nominativo. Più recentemente Soricelli ha inquadrato il fenomeno nell'ambito della gestione dei beni pubblici. Considerando l'estensione dei ritrovamenti, riferiti a differenti complessi edilizi dell'area di *Bovianum*, lo studioso propone che questi bolli testimonino l'attività di manutenzione delle aree pubbliche, che prevedeva anche la sostituzione delle tegole danneggiate, «curata centralmente, in genere affidata alla cura del *meddiss* ma talora a privati che agivano per conto della comunità»; in questo quadro, il primo personaggio menzionato nei bolli con *m.t.* interposto sarebbe da identificare come colui che aveva avuto in appalto la produzione dei laterizi<sup>101</sup>.

Dal punto di vista linguistico, all'interno di questi bolli con *m.t.* interposto sono senz'altro da riconoscere due diverse predicazioni con diversa illocuzione; la spiegazione fornita da Prosdocimi resta ancora, a mio avviso, quella più coerente con il quadro documentario complessivo, sebbene possa comportare difficoltà applicarla alle logiche produttive delle officine laterizie, dal momento che i dati archeologici, come scrive Capini, sembrano indirizzare ad una «appartenenza ad un'unica officina di tutto il materiale contrassegnato da bolli con nomi di magistrati, a prescindere dalla posizione di *m.t.*»<sup>102</sup>.

Resta il fatto che siamo di fronte a due configurazioni sintattiche diverse – *m.t.* preposto o posposto –, di cui una (*m.t.* preposto) nettamente maggioritaria. I casi con *m.t.* interposto deve rappresentare, come vedremo, un caso particolare.

Se prendiamo in considerazione l'intero corpus osco vediamo, come ha già mostrato Prosdocimi<sup>103</sup>, come bolli e non-bolli mostrino configurazioni preferenziali

<sup>99</sup> «Rather we think that the two names record maker (in the genitive) and magistrate. It remains uncertain, however, whether the information about the magistrate is to be completed '(was in office)' or '(offered)» (*ImIt*, p. 43). Crawford porta a confronto le tipologie testuali attestate sulle tegole del tempio di Zeus a Megalopolis, in Arcadia, le quali, tuttavia, differiscono molto dagli esempi oschi, sia perché i testi oschi sono bolli, sia perché i testi greci presentano una complessità assai maggiore sia dal punto di vista morfo-sintattico sia dal punto di vista semantico e pragmatico.

<sup>100</sup> LA REGINA 1989, p. 328. Lo studioso porta ad esempio i Fasti consolari capitolini con «le formulazioni *in magistratu mortuus est* [...] che seguono il nome del console deceduto e precedono quello del console subentrato in carica». Si veda ancora CAPINI - LA REGINA 2015, p. 140. Tuttavia, i bolli hanno una funzione del tutto diversa dai Fasti e, come ribadisce *ImIt*, p. 43 «if the first *meddix tuticus* had died, we do not see why he should be mentioned at all». Si vedano anche le considerazioni storiche di SORICELLI 2013, p. 237, nota 65.

<sup>101</sup> SORICELLI 2013, p. 239.

<sup>102</sup> CAPINI 1985, pp. 247-248. Scettico anche *ImIt*, p. 43, secondo cui «the distinction would be cryptic».

<sup>103</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1980, pp. 196-232.

opposte della posizione dei titoli magistratuali rispetto alle denominazioni personali: fuori dai bolli la carica è sostanzialmente posposta, nei bolli è sostanzialmente preposta. Ciò che sembra lecito chiedersi è se i pochi casi in cui, all'interno dei bolli, *m.t.* è posposto non possano essere interpretati come casi di diversa articolazione morfo-sintattica dello stesso contenuto proposizionale veicolato delle configurazioni (morfo) sintattiche con *m.t.* preposto, ovvero, se anche per i bolli possa riconoscersi la stessa situazione presente nel resto dell'epigrafia osca di compresenza di realizzazione della carica magistratuale mediante il titolo (del tipo **l . slabiis . l. aukil . meddiss. túvtíks** dell'altare di Ercolano<sup>104</sup>) o mediante l'astratto (del tipo **mi. annieí(s) . medikkiaí . tútv(tíkaí)** delle iovile<sup>105</sup>). Questi due tipi di predicazione, come mostra Prosdocimi<sup>106</sup>, veicolano lo stesso contenuto proposizionale ed esprimono la stessa illocuzione ma usando forme, ovvero atti locutivi, differenti. È possibile che nei bolli con *m.t.* posposto, che ricordiamo sono assai minoritari, la formula vada intesa nel senso del riconoscimento in *m.t.* dell'astratto piuttosto che del titolo<sup>107</sup>, con realizzazione sintattica e lessicale, dunque, diversa rispetto alle formule con *m.t.* preposto. Resta insolubile la resa morfologica, ovvero la scelta di riconoscervi una sorta di costruzione assoluta (del tipo ablativo assoluto<sup>108</sup>) o un sintagma con testa al caso indiretto + modificatore al genitivo (del tipo delle iovile<sup>109</sup>). La seconda soluzione sembra preferibile dal momento che nell'epigrafia monumentale quando appare il costrutto 'assoluto' la carica viene preposta (come nell'iscrizione di Schiavi).

Prendendo in considerazione la documentazione osca, la configurazione con *m.t.* preposto dei bolli si configura, dal punto di vista sintattico, come maggiormente marcata<sup>110</sup>. Si deve, quindi, trovare la motivazione per la quale tale scelta è, invece, l'allineamento preferenziale all'interno dei bolli.

Ciò che, a mio avviso, può essere dirimente è la comprensione dello sviluppo comunicativo del testo e quindi il rapporto tema ~ rema. I bolli presentano un testo di preferenza marcato sintatticamente (attraverso *m.t.* preposto) perché anticipano l'informazione con più salienza comunicativa, ovvero che la fabbricazione sia un atto legato al funzionamento dello Stato (e indipendentemente dalla persona che in quel momento la carica ricopre). Questo vale sia se intendiamo il testo come un'indicazione primariamente di eponimia, sia come una indicazione di autorità garante o committente. Dal punto di vista morfologico risulta maggiormente convincente lo scioglimento con nominativo, sia intendendo il nominativo come libero, sia considerandolo quale soggetto semantico e sintattico di un verbo implicito, anche sulla base dei bolli

<sup>104</sup> *ST* Cm 10 = *ImIt* Herculaneum 1 = *TM* 170424.

<sup>105</sup> *Ve* 83 = *ST* Cp 28 = *ImIt* Capua 27 = *TM* 170309.

<sup>106</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1980, p. 207.

<sup>107</sup> Nell'ipotizzare che in una delle due configurazioni sintattiche ci sia la presenza dell'astratto, è più probabile che esso vada riconosciuto quando *m.t.* è posposto piuttosto che preposto, dal momento che tale allineamento sintattico accorda tipologicamente meglio con l'allineamento sintattico presente in osco. Così anche CAPINI - LA REGINA 2015, p. 140.

<sup>108</sup> Cfr. l'iscrizione di Schiavi *ItAnt* Oscan 3, per cui vedi nota 92.

<sup>109</sup> Per l'uso del locativo nella documentazione sopra riportata, cfr. nota 68.

<sup>110</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1980, p. 189.

che conservano, nelle abbreviazioni onomastiche, la terminazione del nome, per cui è possibile recuperare con sicurezza il caso morfologico, come per **m(ina)z** di ItAnt Oscan 374-376<sup>111</sup>.

Per i pochi casi ‘eccentrici’ presenti sui bolli (quindi non marcati dal punto di vista della lingua) possono valere molteplici spiegazioni. L'impossibilità di determinare cronologie precise non permette di vagliare se si tratti, per esempio, di una divergenza cronologica. In ogni caso il tipo di configurazione sintattica potrebbe venire dall'imitazione dei testi ‘monumentali’, nei quali, appunto, *m.t.* posposto rappresenta la norma.

Restano i casi con *m.t.* interposto. È chiaro che il testo contenga due diverse informazioni e che esse, come abbiamo visto, è probabile siano state realizzate tramite due diverse predicazioni. Se è vero che le testimonianze dei bolli con una sola formula onomastica fanno propendere per una collocazione di *m.t.* con il secondo nome (e quindi il nome del *meddix* è il secondo), in linea di principio i casi ‘eccentrici’ di bolli con *m.t.* posposto mostrano una possibilità teorica di individuare nel *meddix* il primo personaggio. Considerato che se è presente il nome di una carica ufficiale, dal punto di vista della comunicazione significa che tale informazione è importante per il ricevente del messaggio, il quesito che emerge è, a mio avviso il seguente: il messaggio legato all'altro nome (esecutore, fabbricante, appaltatore etc.) in che rapporto gerarchico si trova rispetto al contenuto legato alla presenza del *meddix* (come eponimo, garante etc.)? Se il secondo attore del messaggio è il proprietario dell'officina, come suggerisce Crawford, o l'appaltatore, come suggerisce Soricelli, il messaggio a lui legato nel bollo è da interpretare come un marchio legato alla fabbricazione: allora perché premetterlo all'indicazione ‘istituzionale’ (quale che ne sia la funzione)? Inoltre, benché i bolli siano da inserire all'interno delle testualità brevi, la strategia di layout adottata non sembra delle più efficaci<sup>112</sup>. Se il secondo attore del messaggio è, invece, un personaggio di spicco legato all'esecuzione dei lavori – per es. in qualità di esecutore (come suggerisce Prosdocimi) o di finanziatore –, il piano istituzionale cambia e il layout appare più consoni agli scopi comunicativi. L'uso di un'unica linea di iscrizione suggerisce che tutto debba essere riferito ad un piano istituzionale. La preferenza, in questi casi, per *m.t.* posposto al nome del magistrato potrebbe essere ravvisata in esigenze comunicative, ovvero nella volontà di tenere separate le due formule onomastiche abbreviate che, poste di seguito, avrebbero reso il testo meno leggibile. Si viene così a creare la particolare sintassi per cui *m.t.* si trova interposto ai due nomi.

Riepilogando: i bolli conservano la menzione del *meddix* la cui funzione, dal punto di vista comunicativo, non può essere diversa a seconda della sintassi utilizzata. La funzione del messaggio deve essere sempre stata la medesima, ciò che cambia, invece, è la modalità morfo-sintattica con la quale tale funzione viene espressa: attraverso l'uso del nome della funzione, ovvero l'astratto, (*m.t.* declinato al locativo o all'ablativo posposto al nome personale al genitivo) o attraverso l'uso del nominativo (*m.t.* preposto al nome personale), da intendere come libero o quale soggetto sintattico-semantico-pragmatico con verbo sottinteso. La menzione del *meddix* appare quale indicazione

<sup>111</sup> Cfr. *supra*, serie A 16. Cfr. *ImIt*, p. 43.

<sup>112</sup> Per es., alcuni dei bolli da Megalopolis citati da *ImIt*, p. 43 (vedi nota 99), che presentano testi complessi, sono scritti su due linee.

di *auctoritas* ma anche cronologica (eponimia) e una funzione non esclude l'altra<sup>113</sup>: tale autorità può realizzarsi anche in atti concreti, come, per. es., l'approvare o curare i lavori. Nei bolli con doppio nome, l'altro personaggio deve avere avuto un ruolo istituzionale importante, se appare accanto al *meddix*. Sebbene, fino all'acquisizione di nuovi elementi contestuali, resti dubbio a quale dei due personaggi sia da attribuire la sigla *m.t.*, sembra maggiormente probabile, a mio avviso, che la menzione del *meddix* debba precedere quella dell'esecutore e che, quindi, la struttura morfo-sintattica del testo debba essere vista nel seguente modo: un sintagma nominale in caso obliquo relativo all'indicazione del *meddix* (*x m.t.* 'nella *meddicia* di *x*') + un nominativo relativo all'esecutore/evergete/... = agente dell'azione relativa all'edificio su cui le tegole dovevano essere posate (*y (fece)*); la collocazione del bollo sulle tegole rendeva contestualmente comprensibile l'azione e quindi del tutto superfluo – per i destinatari del messaggio – la precisazione del verbo.

FRANCESCA MURANO

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONINI R. 1981, *Italico*, in *StEtr* XLIX, pp. 299-351.
- CAPINI S. 1978, *Campochiaro (CB)*, in *StEtr* XLVI, pp. 420-443.
- 1979, *Campochiaro*, in *StEtr* XLVII, pp. 367-369.
- 1981, *Campochiaro*, in *StEtr* XLIX, pp. 295-297.
- 1985, *Campochiaro (CB): santuario italico. Venafrò (IS). Pozzilli (IS): necropoli pre-romana*, in *StEtr* LIII, pp. 245-255.
- CAPINI S., LA REGINA A. 2015, *Campochiaro, Civitella, loc., herekleis (gen.)/ Hercules*, in S. CAPINI - P. CURCI - M. R. PICUTI (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) - 3: Regio IV: Alife, Bojano, Sepino*, Paris, pp. 136-149.
- CRAWFORD M. (a cura di) 2011, *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, London.
- DE BENEDITTIS G. 1978, *Sannio (CB): Piana di Boiano*, in *StEtr* XLVI, pp. 409-420.
- 1983, *Oscò. Appunti sulla sezione BA dell'articolo di R. Antonini (REI IX, pp. 316-322)*, in *StEtr* LI, pp. 310-314.
- FRANCHI DE BELLIS A. 1981, *Le iovile capuane*, Firenze.
- LA REGINA A. 1966, *Le iscrizioni oscche di Pietrabbondante e la questione di Bovianum Vetus*, in *RbMus* 109, pp. 260-286.
- 1989, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano, pp. 301-432.
- 2009, *Pietrabbondante*, in *StEtr* LXXV, pp. 315-337.
- MARCHESE, M. P. 2002, *Contatti greco-sannitici: i bolli oscchi con indicazione eponima*, in *StEtr* LXVIII, pp. 251-260.
- MATTEINI CHIARI M. 2004 (a cura di), *La dea, il santo, una terra: materiali dallo scavo di San Pietro di Cantoni di Sepino*. Catalogo della mostra (Altilia di Sepino, Borghetto Maglieri 2003), Roma.

<sup>113</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1980, pp. 216-217.

- 
- 2015, *Sepino, San Pietro di Cantoni, loc., Mefitis (?)*, in S. CAPINI - P. CURCI - M. R. PICUTI (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) - 3: Regio IV: Alife, Bojano, Sepino*, Paris, pp. 83-88.
- MURANO F. 2013, *Le tabellae defixionum osche*. Pisa - Roma.
- POCETTI P. 2016, *Abbreviare la pietra. Prassi e percorsi nell'epigrafia antica tra lingua e scrittura*, in A. TEDESCO (a cura di), *Scrivere veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter*, Firenze, pp. 7-39.
- PROSDOCIMI A. L. 1980, *Studi sull'italico*. 1. *Una nuova iscrizione osca da Schiavi d'Abruzzo*. 2. *Aspetti sintattici nelle iscrizioni italiche*. 3. *Sul sistema onomastico italico: appunti per il dossier*, in *StEtr* XLVIII, pp. 187-249.
- RIX H. 2002, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg.
- ROCCIA M. 2016, *Un paesaggio sannitico. Il territorio di Ferrazzano nell'età repubblicana*, in *ArcheoMolise* 25, pp.18-29.
- SALOMIES O. 2008, *Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in P. POCETTI (ed.), *Les prénoms de l'Italie antique*. Journée d'études (Lyon, 26 Janvier 2004), Pisa - Roma, pp. 15-38.
- 2012, *The Nomina of the Samnites. A Checklist*, in *Arctos* 46, pp. 137-185.
- SORICELLI G. 2011, *Bolli oschi su tegola dall'area del lago del Matese*, in *Oebalus* 6, pp. 51-67.
- 2013, *Nuovi bolli oschi su tegola dall'area del lago del Matese*, in *Oebalus* 8, pp. 219-44.
- VETTER E. 1953, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg.